**Basilio Buzzanca
Edoardo De Santis**

**GUIDA PROVA SCRITTA
CONCORSI VICE ISPETTORE
E ISPETTORE SUPERIORE SUPS
POLIZIA DI STATO**

TEMI

**Svolti a titolo di esempio
Da sviluppare con traccia
Assegnati ai concorsi precedenti**

Laurus Robuffo

Premessa

La guida ha lo scopo di consentire a chi si prepara ad affrontare la prova scritta del concorso a Vice Ispettore e a Ispettore Superiore Sups della Polizia di Stato di approfondire gli argomenti oggetto di esame, di esercitarsi nella trattazione dei vari temi e di svilupparli in modo appropriato e adeguato a ciò che il bando di concorso richiede.

Si riportano alcuni temi svolti a titolo di esempio sui possibili argomenti oggetto della prova scritta e poi una serie di esercizi da svolgere di diritto penale, diritto penale e processuale penale, di solo diritto processuale penale e di diritto amministrativo con particolare riguardo alla legislazione speciale di pubblica sicurezza.

Gli esercizi sono stati dotati di un'ampia traccia da sviluppare, studiata in modo che si ottenga un elaborato coerente e preciso sul quesito che viene posto. Seguendo le indicazioni fornite, si potrà approfondire l'argomento, trattandolo in modo sufficiente e proporzionato ai temi oggetto del componimento richiesti dal testo, eventualmente spaziando su tutte le varie sfaccettature che il quesito pone in modo esplicito o indiretto.

Molte tracce proposte riguardano temi assegnati ai precedenti concorsi, altre sono state da noi scelte su argomenti delle varie materie più interessanti e che potrebbero formare oggetto di futura prova scritta.

Nello sviluppo del componimento si consiglia di leggere attentamente la traccia del tema, scomporla, possibilmente numerandola e poi svilupparla, attenendosi scrupolosamente a ciò che è richiesto, analizzando attentamente ogni singola parola, in modo da produrre un elaborato corretto, equilibrato e in linea con le intenzioni di chi lo propone.

E' opportuno evitare di dilungarsi troppo su argomenti dei quali vengono richiesti soltanto "brevi cenni" o una breve descrizione, soffermandosi, invece, in modo ampio su quelli che ne richiedono l'illustrazione. E' bene tenere a disposizione un codice non annotato, né commentato, per consultare le disposizioni interessate dal compito assegnato e un dizionario di lingua italiana che può essere sempre utile per chiarire eventuali dubbi che dovessero insorgere nel corso dell'elaborazione del compito.

Un attento esercizio è fondamentale per affrontare con successo la ostica e molto selettiva prova scritta d'esame, che rappresenta lo scoglio più difficile del concorso.

Auguriamo una buona preparazione e un felice esito della prova di esame.

Gli Autori

SEZIONE I

Temi svolti a titolo di esempio**1. Premessi brevi cenni sul reato in generale, illustri il candidato le nozioni di colpa e di dolo.**

La società organizzata può essere turbata, nella vita di tutti i giorni, da fatti dannosi e pericolosi.

Alcuni di questi sono dovuti a cause indipendenti dalla volontà dell'uomo, altri, invece, quali conseguenza di azioni umane volontarie.

Mentre dai fatti naturali ci si difende adottando le normali cautele, dai fatti criminosi, opera dell'uomo, la società si difende con la legge penale, allo scopo di garantire la libera convivenza ed il progresso dei cittadini.

Lo scopo della legge penale è duplice: preventivo e repressivo. E' preventivo perché attraverso la minaccia della pena crea nuovi motivi inibitori nei confronti dei cittadini portati ad infrangere la legge; è repressivo perché quando questa viene infranta, attraverso l'applicazione della norma penale, punisce il responsabile con sanzioni previste dalla legge penale stessa, dopo avergli garantito lo svolgimento di un regolare procedimento e il diritto alla difesa.

Infrangere la legge penale costituisce reato.

Detta violazione non costituisce soltanto lesione e danno giuridico per il singolo cittadino che la subisce, ma per l'intera società alla quale egli appartiene.

Sotto il profilo puramente formale il reato può essere considerato qualsiasi violazione della norma penale incriminatrice, mentre sotto il profilo sostanziale è la lesione di un bene-interesse giuridicamente protetto.

Secondo la diversa specie di pena stabilita dal codice penale e dalle altre leggi penali, i reati si distinguono in delitti e contravvenzioni. Sono delitti quelli puniti con l'ergastolo, la reclusione e la multa; sono contravvenzioni quei reati puniti con l'arresto e l'ammenda.

Il reato è costituito da alcuni elementi essenziali e, qualora uno solo di essi venisse a mancare, non si potrebbe più parlare di reato. Detti elementi sono: la condotta che si distingue in azione od omissione (c.d. elemento oggettivo), il rapporto psicologico o volontà (c.d. elemento soggettivo) ed il rapporto di causalità tra condotta ed evento.

L'azione è una condotta attiva vietata dalla legge penale. Può consistere in un solo atto o in una somma di atti, mentre l'omissione si concreta nell'omettere di adempiere un obbligo prescritto dalla legge penale.

A seconda se trattasi di azione o di omissione si potrà parlare di reato commissivo od omissivo.

Dal risultato dell'azione od omissione dannosa o pericolosa ne consegue l'evento; questi due elementi, affinché la condotta possa essere considerata causa dell'evento e questi effetto

della condotta stessa, devono essere necessariamente collegati fra loro da un nesso chiamato rapporto di causalità. L'altro elemento essenziale del reato è quello soggettivo o psicologico consistente nella volontà libera e cosciente da cui è animato l'agente nel compiere la propria azione od omissione per realizzare l'evento dannoso o pericoloso. In funzione di tale volontà scaturiscono varie forme di reato: quello doloso, colposo e preterintenzionale.

Regola generale – come espressamente sancita dall'art. 42 co. 2° c.p. – è che nessuno può esser punito per un fatto preveduto dalla legge come delitto se non l'ha commesso con dolo, salvi i casi di delitto colposo e preterintenzionale che devono essere espressamente indicati dalla norma incriminatrice.

Se nel commettere il fatto il soggetto è animato da una condotta volontaria, ma non vuole il verificarsi dell'evento che è dovuto soltanto a sua imprudenza, negligenza, imperizia o inosservanza di leggi e regolamenti, si ha il delitto colposo. Questa specie di colpa, caratterizzata da un comportamento volontario, ma da un evento non voluto, né previsto, è indicata come colpa senza previsione.

Il nostro codice penale prevede un'altra forma più grave di colpa (cristallizzata attraverso la previsione dell'aggravante di cui all'art. 61 n. 3) che è quella con la previsione dell'evento. Questa si ha quando il soggetto, pur prevedendo il verificarsi dell'evento, non rinuncia a comportarsi in una determinata maniera confidando che l'evento non si verificherà (es. tradizionalmente riportato è quello del lanciatore di coltelli che pur prevedendo in astratto la possibilità di colpire la propria partner durante l'esibizione certamente non intende colpirla e confida nelle sue capacità di evitare l'evento).

Vi è, in fine, un'ultima forma di colpa che può definirsi "meramente normativa" ed attiene alla erronea rappresentazione da parte del soggetto agente di circostanze che il legislatore ha ritenuto determinanti per mitigare il trattamento sanzionatorio di un fatto reato attraverso una imputazione per colpa, nonostante l'evento sia stato, non solo previsto, ma anche voluto.

Si tratta dei casi in cui l'evento è voluto dall'agente nella supposizione erronea che il fatto compiuto rientri in una delle cause di giustificazione del reato. In tal caso l'agente non risponderà a titolo di dolo, ma soltanto di colpa, sempre che il fatto commesso sia punibile anche a titolo di colpa.

Il dolo il tipico elemento soggettivo di chi commette il reato perfettamente consapevole di ciò che realizza. Quando l'evento dannoso o pericoloso è dal soggetto preveduto e voluto, allora si ha il delitto doloso. Pertanto il dolo è costituito da due momenti importantissimi: dalla rappresentazione del fatto-reato o momento dell'intelligenza e dalla volontà di realizzare il fatto stesso o momento della volontà.

Nel codice penale sono previste diverse forme di dolo e le più importanti sono: il dolo diretto (che si distingue in dolo generico, dolo specifico, dolo d'impeto, dolo di proposito, dolo di danno, dolo di pericolo) e dolo indiretto o c.d. eventuale.

Il dolo generico è comune a tutti i delitti.

Il dolo specifico si riferisce soltanto a determinati delitti e consiste nel fine particolare cui mira il soggetto con la sua condotta. Infatti, ogniqualvolta nella norma penale stessa si trova scritta la frase: *"allo scopo di, al fine di"* è evidente che per potersi configurare quella particolare ipotesi di delitto, oltre al dolo generico, occorre anche quello specifico.

Il dolo d'impeto, determinato da un impulso, da una sensazione dolorosa o da un altro moto dell'animo, è caratterizzato dal fatto che, tra il sorgere dell'idea criminosa e l'attuazione dell'idea stessa, intercorre un breve intervallo di tempo durante il quale il motivo che ispira il comportamento del soggetto perdura sempre vivo e intenso.

Il dolo di proposito si contrappone al dolo d'impeto, in quanto il proponimento di compiere un'azione o un'omissione criminosa viene attuato a distanza di tempo dal momento in cui il proposito stesso è sorto.

Il delitto caratterizzato dal dolo d'impeto è attenuato dalla provocazione purché il soggetto abbia agito in stato d'ira determinato dal fatto ingiusto altrui, mentre quello determinato dal dolo di proposito è aggravato dalla premeditazione che richiede la preparazione e la riflessione.

Il dolo di danno è costituito dall'intenzione di produrre un evento dannoso, il dolo di pericolo consiste nella volontà di cagionare il pericolo di un danno.

Infine il dolo indiretto o "eventuale" è caratterizzato dalla volontà del soggetto agente che, pur non direttamente orientata nella realizzazione dell'evento (di danno o di pericolo), risulta tuttavia caratterizzata da ciò che dottrina e giurisprudenza definiscono "*accettazione del rischio di realizzare l'evento*" (il soggetto che posiziona un ordigno esplosivo in un luogo generalmente non frequentato solo per compiere un'azione dimostrativa, accetta comunque il rischio di ledere o uccidere i passanti e delle eventuali lesioni od omicidio, ne risponderà a titolo di dolo e non certo di colpa).

La preterintenzione è un misto di dolo e di colpa. La preterintenzione si ha quando l'azione voluta dall'agente va oltre la sua intenzione, provocando un evento più grave di quello voluto; in tal caso l'agente risponderà a titolo di colpa dell'evento non voluto e sotto forma di dolo di quello voluto. Nel nostro diritto penale l'unico caso di preterintenzione espressamente indicato dal codice è l'omicidio preterintenzionale previsto dall'art. 584 del c.p. Un'altra ipotesi, di reato preterintenzionale è considerata quella prevista dall'art. 18,co.2, della legge 22/5/1978, n.194 (aborto preterintenzionale).

L'art. 42 del codice penale, nell'ultimo comma afferma: "*nelle contravvenzioni ciascuno risponde della propria azione od omissione cosciente e volontaria sia essa dolosa e colposa*". Infatti, l'articolo successivo parla di delitti e non di reati dolosi, colposi o preterintenzionali affermando, comunque, nell'ultimo comma, che la distinzione di dolo o di colpa si applica alle contravvenzioni ogniqualvolta la legge penale faccia dipendere da tale distinzione un qualsiasi effetto giuridico che potrebbe essere la recidiva o l'abitualità.

2. Il concetto di pericolosità – forme specifiche e mezzi di difesa previsti nel vigente codice penale.

Il reato è un fatto dannoso e pericoloso che può essere commesso soltanto dall'uomo.

Vi sono individui particolarmente portati ad infrangere la legge penale o perché tarati psichicamente o perché, nel corso della loro formazione psico-fisica, condizionati negativamente dall'ambiente in cui sono vissuti.

L'ambiente familiare e quello locale, il genere di persone frequentate, le condizioni economiche e morali del gruppo sociale di appartenenza ed altri fattori, possono, infatti, influire notevolmente sulla loro formazione.

Tali individui, qualora abbiano dimostrato di saper infrangere la norma penale rendendosi responsabili di un fatto criminoso e ne commettano successivamente un altro, rivelano, indubbiamente, un'attitudine o particolare predisposizione al reato.

La *pericolosità*, quindi, può essere intesa come quella particolare capacità criminale dell'individuo che ha commesso un reato al quale la semplice minaccia o inflizione della pena

non è sufficiente a creare motivi inibitori per commettere nuovi reati. Capacità criminale intesa, soprattutto, come potenzialità e probabilità al crimine.

Nel nostro codice penale sono previste quattro specifiche forme di pericolosità: la recidiva, l'abitualità, la professionalità e la tendenza a delinquere.

La recidiva è la ricaduta nel reato. Può essere semplice, aggravata o reiterata.

La recidiva semplice si ha, quando si commette un delitto non colposo dopo aver subito una condanna per un precedente delitto non colposo; quella aggravata si ha, quando il nuovo delitto non colposo è della stessa indole o è stato commesso nei cinque anni dalla condanna precedente o durante o dopo l'esecuzione della pena, ovvero durante il tempo in cui il condannato si è sottratto volontariamente all'esecuzione della pena stessa.

Se al secondo segue un terzo delitto non colposo, si ha la recidiva reiterata.

Se la recidiva rappresenta pur sempre una particolare pericolosità sociale, in forma ancora progressivamente più avanzata, detta pericolosità è costituita dalle figure dell'abitualità, della professionalità e della tendenza a delinquere.

Due forme di abitualità sono previste dal vigente codice penale: l'abitualità presunta dalla legge e quella ritenuta dal giudice.

L'abitualità è presunta dalla legge nei confronti di chi, dopo essere stato condannato per tre delitti non colposi della stessa indole, commessi entro dieci anni e non contestualmente, riporta un'altra condanna per un delitto non colposo della stessa indole commesso entro i dieci anni successivi all'ultimo dei delitti precedenti.

L'abitualità è ritenuta dal giudice nei confronti di chi, dopo essere stato condannato per due delitti non colposi riporta un'altra condanna per delitto non colposo se il giudice, tenuto conto della specie e gravità dei reati, del tempo entro il quale sono stati commessi, della condotta e del genere di vita del colpevole e delle altre circostanze indicate nel capoverso dell'art. 133 del C.P., ritiene che questi sia dedito al delitto.

L'abitualità, oltre che per i delitti, è prevista anche per le contravvenzioni per le quali, però, è sempre ritenuta dal giudice. Infatti, è dichiarato contravventore abituale chi, dopo essere stato condannato alla pena dell'arresto per tre contravvenzioni della stessa indole, riporta condanna per un'altra contravvenzione anche della stessa indole, se il giudice, tenuto conto degli stessi elementi per la dichiarazione dell'abitualità presunta nei delitti, ritiene che lo stesso sia dedito al reato.

Pertanto si può affermare che il delinquente o contravventore abituale è colui il quale del delitto o contravvenzione ne ha fatto una vera e propria regola di vita, mentre il delinquente professionale è colui il quale, oltre ad aver fatto del reato una vera e propria regola di vita, trae dal reato stesso i mezzi di sussistenza, anche se soltanto in parte.

Infatti, viene dichiarato delinquente o contravventore professionale chi, trovandosi nelle condizioni richieste per la dichiarazione di abitualità, riporta un'altra condanna qualora, avuto riguardo alla natura dei reati, alla condotta e al genere di vita del colpevole e alla sua capacità a delinquere, debba ritenersi che egli viva abitualmente, o anche soltanto in parte, coi proventi del reato.

Ma la figura più pericolosa di delinquente, anche se a volte può essere rappresentata da un primario od occasionale, è senz'altro quella costituita dal delinquente per tendenza che nel commettere un delitto non colposo contro la vita o l'incolumità individuale, dimostri una speciale inclinazione al delitto ed un'indole particolarmente malvagia, non dovuta a vizio totale o parziale di mente.

Lo Stato, che è il garante dei diritti sociali, di fronte a tali fenomeni criminosi che turbano la libera convivenza sociale creando nel cittadino un particolare allarme, deve necessariamente difendersi con i mezzi legali a sua disposizione.

I mezzi di difesa previsti dal nostro codice penale sono: per la recidiva un aggravamento della pena che può arrivare fino ad un massimo di due terzi nella forma più grave, mentre per l'abitudine, la professionalità e la tendenza a delinquere, oltre ad un aumento della pena, l'applicazione obbligatoria di una misura di sicurezza, che ha inizio dopo che sia stata scontata la pena stessa.

Poiché il delinquente abituale, professionale o per tendenza con il suo comportamento antigiusuristico dimostra di non temere la minaccia o l'irrogazione della pena per astenersi dal commettere altri reati e che la pena stessa si è dimostrata insufficiente per un suo riadattamento e reinserimento nella vita sociale, il nostro diritto penale ha integrato il sistema sanzionatorio con le misure di sicurezza il cui scopo è il cui scopo precipuo è quello di prevenire il pericolo di una ulteriore condotta criminale (c.d. funzione "specialpreventiva").

Le misure di sicurezza differiscono dalle pene perché non hanno carattere punitivo, ma essenzialmente di prevenzione e sono proporzionate alla pericolosità del reo; prevedono soltanto un minimo di applicazione e non un massimo e la loro durata termina con la cessazione dello stato di pericolosità. Si applicano anche ai non imputabili che si siano resi responsabili di un reato e, in alcuni casi, anche a persone che, pur non avendo commesso alcun reato, hanno evidenziato una certa pericolosità (v. accordo sterile e istigazione sterile). Per il delinquente abituale, professionale e per tendenza si applica la misura detentiva di sicurezza dell'assegnazione ad una colonia agricola o casa di lavoro la cui durata minima è rispettivamente di due, tre e quattro anni, mentre per i minori degli anni diciotto si applica il ricovero in un riformatorio giudiziario per una durata non inferiore a tre anni; al compimento del 21° anno di età il giudice ne ordina l'assegnazione ad una colonia agricola o casa di lavoro.

Altri effetti per la dichiarazione di abitudine, professionalità e tendenza a delinquere sono: l'applicazione della pena accessoria della interdizione perpetua dai pubblici uffici, e, estesa anche alla recidiva, la non applicabilità dei benefici dell'amnistia e dell'indulto (salvo che il decreto disponga altrimenti), della sospensione condizionale della pena, del perdono giudiziale, della prescrizione per decorso del tempo della reclusione, dell'arresto, della multa e dell'ammenda, l'inammissibilità dell'applicazione della pena a richiesta delle parti, qualora la pena superi due anni soli o congiunti a pena pecuniaria (art. 444, co. 1-bis), l'inammissibilità della sostituzione della pena detentiva con la pena pecuniaria.

Infine il termine per ottenere la riabilitazione, che nei casi comuni è fissato in anni tre, per la recidiva è di anni otto, mentre per l'abitudine, la professionalità e la tendenza a delinquere esso è elevato a dieci anni, dal giorno in cui la pena principale è stata eseguita o estinta (art. 179 c.p.).

3. Riferite sulla notizia di reato e sugli atti conseguenti che la polizia giudiziaria compie di iniziativa o su delega del P.M.

La conoscenza del reato è un meccanismo che mette in moto tutta l'attività della polizia giudiziaria.

La polizia giudiziaria, a seguito della conoscenza della notizia di reato è obbligata, in relazione agli articoli 55 e 330 del codice di procedura penale di prendere notizia dei reati, anche di propria iniziativa, riferendo senza ritardo al pubblico ministero quanto appreso, di avviare le indagini preliminari per l'accertamento degli stessi, di acquisire le fonti di prova e

quant'altro possa servire all'accertamento dei fatti e di evitare che i reati vengano portati a conseguenze ulteriori.

L'iniziativa della polizia giudiziaria è di fondamentale importanza per la sicurezza sociale perché evita inutili e dannose perdite di tempo nell'immediatezza dei fatti consentendo agli operatori di polizia di compiere immediatamente tutti gli atti più importanti. È da segnalare che l'iniziativa della polizia giudiziaria non è indiscriminata. Essa rimane sotto il rigido controllo del Pubblico Ministero. Il P.M. deve essere continuamente informato dell'attività che la polizia giudiziaria compie, sia nell'immediatezza dei fatti con comunicazioni anche telefoniche, così come è stabilito dalle norme procedurali (si veda l'art. 347), che con comunicazioni successive alle quali deve essere allegata la documentazione degli atti nel rispetto di precisi termini. Fra le fonti di prova segnaliamo: l'acquisizione della notizia di reato che può essere diretta o indiretta. La notizia diretta è quella che viene accertata durante l'attività operativa per conoscenza diretta e immediata. La notizia indiretta è quella che viene acquisita attraverso le fonti tipiche della notizia di reato: denuncia, querela, istanza, eventuale richiesta.

La polizia giudiziaria, nell'immediatezza dei fatti, a seguito della notizia di reato, avvia l'attività investigativa con i poteri espressamente previsti 347 e ss. c.p.p., compiendo gli atti necessari ad assicurare le fonti di prova e a individuare gli autori del reato.

I più importanti di questi sono: l'identificazione delle persone informate dei fatti, le sommarie informazioni dalle stesse, l'identificazione dell'indagato, l'accompagnamento in ufficio ai fini dell'identificazione dell'indagato e delle persone informate dei fatti, se si determinano le condizioni previste dall'art. 349 del c.p.p., le sommarie informazioni dall'indagato a norma dell'art.350 del c.p.p. e l'eventuale acquisizione di dichiarazioni spontanee da parte del medesimo, le perquisizioni personali e locali a norma dell'art. 352 c.p.p., se sussiste ancora lo stato di flagranza, l'acquisizione di plichi o di corrispondenza (art. 353 c.p.p.), gli accertamenti urgenti sui luoghi, sulle cose e sulle persone, curando che le tracce e le cose pertinenti al reato siano conservate e lo stato dei luoghi non venga mutato prima dell'intervento del P.M., nonché il sequestro del corpo del reato e delle cose ad esso pertinenti.

Se il fatto è constatato nel momento della sua realizzazione o subito dopo, ci si viene a trovare nello stato di flagranza in conseguenza del quale la P.G. è chiamata ad espletare numerosi altri atti di iniziativa quali: arresto, allontanamento d'urgenza dalla casa familiare a norma dell'art.384-bis c.p.p., accompagnamento dei minori, perquisizione personale e locale, sequestro. L'arresto e l'accompagnamento dei minori sono subordinati anche alla qualità e gravità del reato, mentre le perquisizioni e i sequestri conseguenti possono essere compiuti comunque purché sussista la flagranza.

Al di fuori dei casi di flagranza, la notizia di reato obbliga la polizia giudiziaria e il P.M. (art. 330 c.p.p.) ad avviare le indagini per verificarne la fondatezza, risalire all'autore del fatto (se ignoto), acquisire le fonti di prova utili per l'applicazione della legge penale al caso concreto. In effetti, la P.G. deve procedere a tutte quelle operazioni indicate nell'art. 348 del c.p.p.

La P.G. esegue anche atti di P.G. disposti o delegati dal P.M. a norma dell'art. 370 del c.p.p., nonché, in presenza dei presupposti, anche il fermo di indiziato di delitto. La polizia giudiziaria, inoltre, è obbligata a riferire senza ritardo per iscritto la notizia di reato al P.M. presso il giudice competente, entro 48 ore dall'acquisizione, se sono stati compiuti atti a cui il difensore ha diritto di assistere, immediatamente anche in forma orale se si tratta di taluno dei delitti indicati nell'art. 407 del c.p.p., comma 2, lett.a), numeri da 1) a 6) e in ogni caso quando sussistono ragioni di urgenza. Alla comunicazione orale deve seguire, senza ritardo,

quella scritta con l'indicazione delle attività compiute e delle fonti di prova raccolte e la trasmissione della relativa documentazione.

La polizia giudiziaria, durante la sua attività, deve documentare gli atti compiuti. La documentazione ordinaria della polizia giudiziaria è l'annotazione dell'attività svolta (v. art. 357). Invece deve procedere alla verbalizzazione degli atti più importanti, indicati sempre nello stesso art. 357. Fra questi figurano: le denunce, le querele e le istanze presentate oralmente, le sommarie informazioni e le dichiarazioni spontanee ricevute dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, le informazioni dalle persone informate dei fatti, le perquisizioni e i sequestri e le operazioni riguardanti le identificazioni dell'indagato e delle persone informate dei fatti, l'accompagnamento in ufficio ai fini dell'identificazione, l'acquisizione di plichi o di corrispondenza, gli accertamenti urgenti sui luoghi sulle cose e sulle persone e gli atti che descrivono fatti e situazioni compiuti prima dell'intervento del P.M.

La Polizia Giudiziaria, in fine, deve compiere gli atti di indagine che ad essa vengono specificamente richiesti dal P.M. o dal giudice. Gli atti devono essere compiuti con la dovuta diligenza e nel rispetto di precisi termini. Il Pubblico Ministero, in relazione all'art. 370, può delegare alla P.G. gli atti di sua competenza ad eccezione dell'interrogatorio della persona arrestata, fermata o detenuta. La Polizia Giudiziaria, nel compiere gli atti ad essa delegati, li deve eseguire nel rispetto delle stesse regole previste per quelli del P.M., compresa anche la documentazione degli stessi. Infatti, mentre la documentazione ordinaria della polizia giudiziaria è costituita dall'annotazione, quella del P.M. è rappresentata dalla verbalizzazione così come è prescritto nell'art. 373. C'è da aggiungere che gli atti che la polizia giudiziaria compie su delega del P.M. devono essere posti a disposizione di tale autorità nel più breve tempo possibile e, comunque, non oltre il terzo giorno successivo dal loro compimento quando si tratta di atti garantiti a cui il difensore ha diritto di assistere (art. 366).

Gli atti che la polizia giudiziaria compie affluiscono tutti nel fascicolo del P.M. e hanno utilizzabilità ai fini dell'esercizio dell'azione penale. Sono vagliati anche nell'udienza preliminare giacché sulla base di tali atti, che sono contenuti nel fascicolo del P.M. ed eventualmente su quelli che produce la difesa il Giudice decide se disporre o meno il rinvio a giudizio. Soltanto alcuni di tali atti entreranno a far parte del fascicolo del dibattimento e cioè gli atti cosiddetti irripetibili: identificazioni, perquisizioni, sequestri, accertamenti urgenti sui luoghi, sulle cose o sulle persone, acquisizione di plichi o di corrispondenza, acquisizione di documenti, arresto, fermo ecc.

4. L'accusa e la difesa nell'attuale processo penale. Modalità di esercizio, poteri del Pubblico Ministero e garanzie previste per la difesa.

Nell'attuale procedimento penale l'accusa e la difesa esercitano un ruolo fondamentale ispirandosi ai principi costituzionali stabiliti dalla nostra legge fondamentale. Principi che sono stati recepiti nelle disposizioni normative emanate con il vigente codice di procedura penale inserendo l'accusa e la difesa nei fondamentali ruoli di principali soggetti processuali. La pubblica accusa è rappresentata dal Pubblico Ministero, mentre il ruolo della difesa è esercitato dal difensore.

Il Pubblico Ministero è uno dei soggetti indispensabili del processo penale insieme all'imputato e al giudice. Rappresenta la pubblica accusa in ogni stato e grado del procedimento.

In relazione all'art. 112 della Costituzione, ha l'obbligo di esercitare l'azione penale. A tal fine, acquisisce la notizia di reato, procede alla sua verifica, formulandone l'accusa e sostenendola in tutte le fasi processuali. Anche il difensore è uno dei soggetti principali del processo in quanto si affianca all'imputato e alle altre parti private assistendole e rappresentandole nel processo.

L'art. 111, 2°co., della Costituzione afferma che ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, *in condizioni di parità*, davanti al giudice terzo e imparziale.

Il Pubblico Ministero, in relazione all'art. 112 della Costituzione, ha l'obbligo di esercitare l'azione penale. Nel vigente processo, esercita una esclusiva mansione di parte per conto dello Stato sotto la vigilanza del Ministro della Giustizia (art. 69 R.D. n. 12/1941).

L'ufficio del P.M. è costituito dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale, per i reati di competenza del giudice di pace, del tribunale e della corte d'assise, dalla Procura Generale della Repubblica, per i procedimenti in grado di appello e dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione, per i procedimenti davanti a tale giudice. Dei procedimenti in cui sono indagati i minori degli anni diciotto, si occupa la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, istituita in ogni sede di corte d'appello o sezione distaccata di corte d'appello. Preposto all'Ufficio del Pubblico Ministero è il procuratore della Repubblica, che è coadiuvato da uno o più procuratori aggiunti o da magistrati addetti all'ufficio. Il Procuratore della Repubblica è titolare esclusivo dell'azione penale e la esercita sotto la propria responsabilità nei modi e nei termini fissati dalla legge. Egli assicura il corretto, puntuale ed uniforme esercizio dell'azione penale, l'osservanza delle disposizioni relative all'iscrizione delle notizie di reato ed il rispetto delle norme sul giusto processo da parte del suo ufficio. Fornisce agli altri magistrati addetti all'ufficio l'assenso per l'emissione del fermo di indiziato di delitto e per la richiesta di misure cautelari personali o reali.

Quando viene a conoscenza di una notizia di reato, il pubblico ministero è obbligato a iscrivere la notizia nell'apposito registro custodito presso il suo ufficio e ad avviare le indagini preliminari per verificarne la fondatezza, a tal proposito, compie ogni attività necessaria ai fini dell'esercizio dell'azione penale e svolge, altresì, accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini (artt. 326 e 358 c.p.p.).

Se deve compiere un atto a cui il difensore ha diritto di assistere, invia per posta in piego chiuso raccomandato con ricevuta di ritorno o attraverso l'ufficiale giudiziario o la polizia giudiziaria un'informazione di garanzia con l'indicazione delle norme di legge che si assumono violate e con l'invito ad esercitare la facoltà di nominare un difensore di fiducia (art. 369). Al compimento del primo atto a cui il difensore ha diritto di assistere e, comunque, prima dell'invito per rendere interrogatorio, notifica alla persona sottoposta ad indagini la comunicazione della nomina del difensore d'ufficio. La comunicazione, inoltre, deve contenere: l'informazione dell'obbligatorietà della difesa tecnica nel processo penale con l'indicazione delle facoltà e dei diritti attribuiti dalla legge alla persona sottoposta ad indagini, il nominativo del suo difensore d'ufficio e il suo indirizzo e recapito telefonico, l'indicazione della facoltà di nominare un difensore di fiducia con l'avvertimento che, in mancanza, sarà assistito da quello d'ufficio, l'indicazione dell'obbligo di retribuire il difensore d'ufficio ecc. (v. art. 369-bis).

Il P.M. dispone della polizia giudiziaria la quale è obbligata a riferire l'attività svolta e ad eseguire disposizioni del pubblico ministero stesso e attività ad essa delegate. Compie importanti atti quali: interrogatori, confronti con la persona sottoposta ad indagini, ispezioni, perquisizioni, sequestri, individuazioni di persone o cose, accertamenti tecnici. Riceve

denunce, richieste e istanze. Esegue personalmente, in casi particolari, ispezioni, perquisizioni e sequestri negli uffici dei difensori e dei consulenti tecnici (art. 103, 4°co.).

Il P.M., ai fini dell'esercizio dell'azione penale e di verifica della notizia di reato, dispone di importanti poteri alcuni dei quali coercitivi. Promuove l'accusa in tutti i momenti processuali, per cui avanza apposite richieste al GIP in ordine alle misure precautelari (arresto, fermo, allontanamento d'urgenza dalla casa familiare). Avanza richieste di emissione di ordinanze di custodia cautelare in carcere e comunque di altre misure cautelari coercitive e interdittive.

Al termine delle indagini preliminari, dopo aver avvisato l'indagato delle accuse che gli sono mosse e averlo invitato a produrre eventuale documentazione difensiva e alla facoltà di essere sottoposto ad interrogatorio, prende le sue decisioni che possono essere o di archiviazione o di rinvio a giudizio. In caso di richiesta di rinvio a giudizio, sostiene l'accusa davanti al Gup. Se il Gup decide il rinvio al giudizio, il P.M. sosterrà l'accusa davanti al giudice del dibattimento presentando i relativi elementi di prova testimoniali e documentali che possano avvalorare l'accusa stessa.

Per i reati di competenza del tribunale monocratico, indicati nell'art. 550 del c.p.p. e per quelli rientranti nella sfera del giudice di pace, è il pubblico ministero stesso che cita l'imputato direttamente a giudizio, senza dover far ricorso al filtro dell'udienza preliminare.

Un'altra modalità di esercizio dell'azione penale da parte del P.M. è quella che riguarda i procedimenti speciali, che hanno scopo deflattivo. Alcuni di questi sono scelti direttamente da tale autorità, in presenza di precise condizioni, come ad esempio il giudizio direttissimo, il giudizio immediato e il procedimento per decreto, per altri, invece, il P.M. deve esprimere il suo assenso e deve concordare sulla pena da applicare all'imputato, come nei casi di applicazione della pena a richiesta delle parti (patteggiamento) e, in fine, deve esprimere ugualmente il suo assenso per la sospensione del procedimento con messa alla prova, previsto dall'art. 464-bis del c.p.p. Per il giudizio abbreviato, il pubblico ministero, non deve esprimere più il suo assenso vincolante.

Il P.M. sostiene l'accusa anche in sede di appello e davanti alla Corte di Cassazione. Fa eseguire le sentenze di condanna. Dispone di numerosi altri poteri fra cui, può convocare la persona offesa e le persone informate dei fatti, può disporre l'accompagnamento coattivo della persona sottoposta ad indagine dalla quale deve assumere informazioni. Avanza richieste di autorizzazione a procedere.

Per quanto concerne il difensore, l'art. 24, 2° comma, della Costituzione stabilisce che la difesa è un diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. Tale importantissimo principio costituzionale, oltre a voler garantire un sacrosanto diritto dell'imputato o indagato, intende, soprattutto, affermare un'esigenza di giustizia che deriva da un altro basilare principio fissato nell'art.27 della Carta Costituzionale in virtù del quale l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

A tal fine, nel vigente procedimento penale, il difensore è un soggetto processuale di primaria importanza, non sempre è indispensabile, poiché in alcuni atti la sua presenza non è richiesta o, addirittura, è vietata (vedi intercettazioni di conversazioni). Egli assiste l'indagato, l'imputato, la persona offesa, la parte civile e il responsabile civile. Può essere di fiducia o d'ufficio. L'imputato o l'indagato può essere assistito da non più di due difensori. Per le altre parti è prevista l'assistenza di un solo difensore. Per il compimento di determinati atti la sua presenza è obbligatoria e deve essere preavvertito entro precisi termini a cura del P.M. o della polizia giudiziaria.

A tal fine nell'anno 2000 è stata emanata la legge 397 che prevede che il difensore, avvalendosi anche di consulenti tecnici e investigatori privati autorizzati, può svolgere attività di indagine difensiva per ricercare e individuare elementi di prova a favore del

proprio assistito, fin dal momento dell'incarico professionale. Nel vigente procedimento penale è stata accresciuta la facoltà del difensore di assistere agli atti della polizia giudiziaria e a quelli del pubblico ministero nel corso delle indagini preliminari, di conferire con la persona sul conto della quale vengono svolte le indagini (arresto – fermo – misure cautelari), di prendere visione degli atti espletati dai predetti organi, di presentare al P.M. e al giudice memorie o richieste scritte, documentazione difensiva e di chiedere l'ammissione di prove a favore del suo assistito in ogni stato e grado del procedimento.

Le attività investigative possono essere svolte direttamente dal difensore o, su suo incarico, dal sostituto, da investigatori privati autorizzati e, quando sono necessarie specifiche competenze, da consulenti tecnici. Esse sono esplicate mediante: colloquio, ricezione di dichiarazioni e assunzione di informazioni dalle persone in grado di riferire circostanze utili ai fini dell'attività investigativa, acquisizione di documenti e accertamenti tecnici sui luoghi e sulle cose.

La documentazione degli elementi di prova raccolti dal difensore a favore del suo assistito è inserita nel fascicolo del difensore che è formato e conservato presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari. Della documentazione il P.M. può prendere visione ed estrarre copia prima che sia adottata una decisione su richiesta delle altre parti o con il loro intervento.

Dopo la chiusura delle indagini preliminari, il fascicolo del difensore è inserito in quello del P.M.

Questo, per grandi linee, è il ruolo indispensabile che i due importanti soggetti principali esercitano a difesa della comunità sociale e dei diritti delle parti private coinvolte nel processo.

5. I provvedimenti sono atti amministrativi attraverso i quali l'Autorità di P.S. provvede alla tutela della sicurezza pubblica.

Il candidato illustri le caratteristiche dei provvedimenti e i possibili rimedi amministrativi per la tutela di diritti soggettivi e interessi legittimi.

I provvedimenti sono atti amministrativi ampiamente discrezionali capaci di incidere sulle posizioni giuridiche dei soggetti con effetti favorevoli o limitativi. Sono caratterizzati dalla discrezionalità dell'Autorità circa l'opportunità o la convenienza della loro emanazione; discrezionalità che dev'essere messa in atto nel rispetto del pubblico interesse, della logica e dell'imparzialità. Qualora manchi la discrezionalità, deve parlarsi di atto dovuto (es. ammissione negli albi professionali a seguito di esami). I provvedimenti possono essere distinti in atti negoziali e accertamenti costitutivi.

Gli atti negoziali sono quelli attraverso i quali l'Autorità, con la sua volontà, può influire sugli effetti che l'atto è destinato a produrre nei confronti dei destinatari i quali manifestano anch'essi una propria volontà al riguardo (autorizzazioni, concessioni, ammissioni, ordini, dispense); mentre, con gli accertamenti costitutivi, l'Autorità deve soltanto limitarsi ad accertare la sussistenza dei requisiti e dei presupposti senza poter influire sul loro contenuto (registrazioni, iscrizioni, assegnazioni, sussidi). Rientrano, inoltre, fra i provvedimenti: le ammissioni, le autorizzazioni, le concessioni, gli ordini, le dispense, le sovvenzioni.

L'Autorità di pubblica sicurezza, nell'esercizio della sua potestà amministrativa volta alla tutela della sicurezza pubblica e dell'ordine pubblico, in relazione all'art. 5 del TULPS, indipendentemente dall'azione penale, può emanare dei provvedimenti che, nell'interesse generale, impongono obblighi a carico dei destinatari. Si tratta di atti amministrativi

restrittivi della sfera giuridica dei soggetti cui sono diretti. Infatti, qualora costoro non assolvano gli obblighi derivanti, è legalmente consentito all'Autorità stessa di provvedere direttamente, in loro vece, senza o contro la volontà dell'obbligato, mediante il previsto istituto dell'esecuzione forzata. Caratteristica principale, quindi, di tali provvedimenti è l'esecutorietà. L'esecutorietà non è attribuita a tutti i provvedimenti amministrativi, ma soltanto a quelli espressamente previsti dalla legge. Essa, comunque, ricorre sovente ed è riferita ai provvedimenti d'urgenza, a quelli di polizia e dell'autorità militare. Sono esecutori gli atti che devono essere eseguiti od essere fatti eseguire coattivamente, dagli organi dell'Autorità anche contro la volontà dei soggetti cui sono destinati mediante l'impiego della forza pubblica e direttamente dall'Amministrazione con il proprio personale e con i propri mezzi senza dover far ricorso al preventivo esame dell'autorità giurisdizionale per la dichiarazione di esecutività; essi devono essere eseguiti in ogni caso salvo il privato non ottenga la sospensione o in sede di ricorso per via amministrativa (c.d. ricorso gerarchico) e per via giurisdizionale attraverso la c.d. sospensiva disposta dal giudice amministrativo.

L'esecuzione coattiva può aver luogo: per coazione sulla persona qualora si tratti di prestazioni personali infungibili che possono, cioè, essere eseguite soltanto dall'interessato (es. traduzione davanti all'Autorità di P.S. della persona che non ha ottemperato all'invito previsto dall'art. 15 del TULPS); per esecuzione d'ufficio per le prestazioni fungibili, che possono essere eseguite sia dall'interessato che da altre persone. Nei casi in cui l'ordine imposto non è stato adempiuto, l'amministrazione provvede con mezzi propri, rendendo esecutiva la nota delle spese con la riscossione mediante procedura privilegiata per le entrate patrimoniali.

I provvedimenti amministrativi sono atti di esercizio di poteri amministrativi. Essi sono emanati alla conclusione di un procedimento amministrativo che garantisca i principi di legalità, di efficienza, di economicità, di imparzialità e di trasparenza dell'azione amministrativa così come stabilisce la legge 7 agosto 1990, n. 241 e successive modificazioni. In relazione a detta normativa il procedimento deve essere concluso mediante l'adozione di un provvedimento espresso, il provvedimento deve essere motivato, salvo per gli atti normativi e per quelli a contenuto generale. Il procedimento deve concludersi entro un tempo determinato; se il termine non è stato stabilito, quando si tratta di procedimenti amministrativi di competenza di amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali esso deve concludersi entro trenta giorni.

In ogni atto notificato al destinatario, devono essere indicati: il termine e l'autorità cui è possibile ricorrere. Per ciascun tipo di procedimento le pubbliche amministrazioni sono tenute a determinare l'unità organizzativa responsabile dell'istruttoria e di ogni altro adempimento procedimentale, nonché l'adozione del provvedimento finale.

L'avvio del procedimento è comunicato personalmente ai soggetti nei confronti dei quali il procedimento è destinato a produrre effetti diretti ed a quelli che per legge devono intervenire. La comunicazione dell'avvio del procedimento amministrativo è obbligatoria per tutti i procedimenti che non siano ad istanza di parte, ciò al fine di consentire al destinatario di partecipare al procedimento amministrativo. L'omessa comunicazione costituisce violazione di legge. E' possibile omettere la comunicazione di avvio del procedimento quando si tratta di provvedimenti urgenti (ad es. l'espulsione dello straniero ai sensi dell'art. 13 del Decreto legislativo 286/98). Tuttavia, l'omessa comunicazione, deve essere adeguatamente motivata. In ogni caso, non è annullabile il provvedimento amministrativo adottato in violazione di norme sul procedimento o sulla forma degli atti qualora, per la natura vincolata del provvedimento, sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato.

La partecipazione al procedimento amministrativo può avvenire attraverso l'accesso agli atti del procedimento. Il diritto di accesso è il diritto degli interessati di prendere visione degli atti, di estrarre copia dei documenti amministrativi e di ogni rappresentazione grafica, fotocinematografica, elettromagnetica o di qualunque altra specie del contenuto degli atti detenuti dalla pubblica amministrazione. Tutti i documenti sono accessibili ad eccezione di quelli coperti dal segreto indicati nell'art. 24 della legge 241/90. Contro le determinazioni amministrative, concernenti il diritto di accesso e nei casi di rifiuto, può essere avanzato ricorso, nel termine di trenta giorni, al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale).

Qualora gli atti amministrativi siano illegittimi o non siano esercitati nel pubblico interesse, quindi non siano rispettosi dei criteri di una buona amministrazione, vi è la possibilità, per coloro che si ritengono lesi in interessi legittimi o diritti soggettivi di potersi rivolgere all'Autorità amministrativa immediatamente superiore a quella che ha emesso il provvedimento (ricorso gerarchico), oppure, di avanzare alternativamente il ricorso giurisdizionale al TAR. Il ricorso gerarchico, di cui tratta l'art. 6 del TULPS, è rimedio previsto in tutti i casi in cui vi sia una dipendenza gerarchica fra gli organi esterni di un ente pubblico. Il gravame è ammesso per motivi di legittimità e di merito contro gli atti amministrativi non definitivi; non è consentito contro i provvedimenti di polizia definitivi perché emessi dall'Autorità che sta al vertice della scala gerarchica o perché considerati tali per espressa disposizione di legge (es. i provvedimenti del Prefetto in materia di guardie particolari giurate e istituti di vigilanza e investigazione – art. 141 TULPS).

Per diritto soggettivo si intende la posizione di vantaggio che consente ad un soggetto di realizzare, in modo pieno e incondizionato, l'interesse ad un bene della vita attraverso l'uso di tutti gli strumenti consentiti a tal fine dall'ordinamento.

L'interesse legittimo può essere considerato come la posizione di vantaggio – di minor rilievo rispetto al diritto soggettivo – che per realizzarsi necessita dell'esercizio del correlativo potere amministrativo il cui legittimo esercizio garantisce la realizzazione dell'interesse al bene della vita oggetto dell'aspettativa del privato.

SEZIONE II

TEMI DI DIRITTO PENALE**1. Premessi brevi cenni sulle cause di giustificazione del reato, il candidato si soffermi in particolare sulla figura dell'uso legittimo delle armi.**

Le cause di giustificazione del reato sono costituite da elementi di fatto in presenza dei quali una condotta in astratto penalmente rilevante risulta priva di antigiuridicità. Attengono a comportamenti che non solo non sono contrastanti con le norme, ma sono dalle stesse giustificati. La presenza di dette cause rende i fatti privi dell'antigiuridicità penale per cui non costituiscono danno sociale e perciò sono considerati leciti. Le cause di giustificazione del reato sono comunemente dette scriminanti o esimenti. Per la loro specifica natura hanno efficacia oggettiva cioè funzionano in quanto esistono a prescindere dalla volontà cui il soggetto è animato nel corso dell'azione.

Le cause di giustificazione generali del reato sono: l'adempimento di un dovere, l'esercizio di un diritto, il consenso dell'avente diritto, la legittima difesa, lo stato di necessità, l'uso legittimo delle armi e le cause di giustificazione non codificate (artt. 50-54 c.p.).

Esistono anche alcune esimenti particolari come quelle previste dall'art.384 del c.p. e dall'art.649 dello stesso codice.

Soffermarsi, quindi, sulla figura dell'uso legittimo delle armi. Evidenziare che l'uso legittimo delle armi ha scopo preventivo; non è più consentito qualora l'evento si sia verificato o sia inevitabile, oppure sia possibile fare ricorso ad altri mezzi. Mettere in risalto le differenze che esistono fra uso legittimo delle armi e legittima difesa (si vedano, in particolare, gli articoli 52 e 53 del codice penale).

2. Dopo aver descritto le componenti dell'elemento oggettivo del reato, il candidato ne indichi le cause di esclusione, soffermandosi, in particolare, sulla figura della "legittima difesa".

Le componenti dell'elemento oggettivo del reato sono: la condotta (azione od omissione), l'evento e il rapporto di causalità. La condotta è il comportamento umano, positivo o negativo, che è messo in atto dal soggetto nella violazione del precetto penale. La violazione del precetto può avvenire attraverso un'azione od una omissione. Distinguere i due elementi. L'evento è il risultato della condotta consistente nella concretizzazione di una situazione di fatto derivante da un certo comportamento. E' un effetto naturale della condotta. Parlare dei vari tipi di evento.

Il rapporto di causalità è il legame che deve necessariamente esistere fra la condotta criminosa e l'evento per cui esso è effetto della condotta e questa causa dell'evento.

Illustrare tali concetti passando poi a parlare delle cause di esclusione del reato dal punto di vista oggettivo.

Le cause oggettive di esclusione del reato sono costituite da elementi di fatto in presenza dei quali una condotta in astratto penalmente rilevante risulta priva di antigiuridicità. La loro caratteristica è costituita dall'elidere l'antigiuridicità di una condotta penalmente rilevante. Elencarle fornendo una minima definizione e poi soffermarsi più a lungo sulla legittima difesa e sugli elementi che la caratterizzano.

3. Dopo aver accennato alla differenza che intercorre tra il delitto di furto e quello di rapina, il candidato si soffermi sulla fattispecie della “rapina aggravata”.

Sia la rapina che il furto sono delitti contro il patrimonio. Sono reati molto ricorrenti e sono espressione autentica della microcriminalità e anche di forme di criminalità organizzata.

Si tratta di reati che destano un notevole allarme sociale perché, oltre ad aggredire il patrimonio, mettono in serio pericolo i beni della incolumità individuale, della vita, della persona e della libertà del domicilio.

Sia il furto che la rapina sono reati che possono essere commessi tranquillamente da una sola persona, però, spesso, sono perpetrati ad opera di più persone che concorrono nel reato con vari ruoli denotando una maggiore pericolosità sociale con relativo allarme nella comunità e con la probabilità di una maggiore riuscita nella realizzazione.

Una prima distinzione va fatta su come i due reati sono eseguiti e su quali beni incidono.

In entrambi i casi il soggetto agente sottrae un bene alla p.o., senza violenza nel furto, con violenza o minaccia nella rapina.

Nel furto la violenza è esercitata soltanto sulla cosa altrui, al fine di impossessarsene sottraendola a chi la detiene, nella rapina la violenza o la minaccia viene posta in essere sulla persona, con il preciso scopo di procurare a sé od altri un ingiusto profitto impossessandosi della cosa mobile altrui sottraendola a chi la detiene. Bisogna anche dire che il furto, nella forma semplice, costituisce una figura criminosa base, mentre la rapina è caratterizzata dall'elemento costitutivo che è l'impossessamento della cosa mobile altrui con l'aggiunta della violenza o della minaccia, per cui il reato assurge a figura complessa (furto più violenza o minaccia). Il legislatore, ipotizzando il delitto di rapina (art. 628), ha racchiuso in un'unica disposizione legislativa il furto (art.624) e le minacce o percosse (assorbite dalla rapina), creando una fattispecie autonoma specifica con una sanzione propria. L'art. 628 del c.p., che prevede il delitto di rapina, è una norma speciale rispetto all'art. 624 del c.p. che ipotizza il reato di furto. Infatti, in entrambi i casi ci si impossessa della cosa mobile altrui sottraendola a chi la detiene, ma nella rapina l'impossessamento della cosa mobile altrui avviene mediante violenza o minaccia alla persona con il fine di trarne un ingiusto profitto. La rapina si può manifestare in forme particolarmente gravi, per questo l'art. 628 prevede delle aggravanti specifiche ad effetto speciale con un notevole aumento di pena nei casi in cui: la violenza è commessa con armi o da persona travisata o da più persone riunite; se la violenza consiste nel porre taluno in stato di incapacità di volere o di agire; se la violenza o minaccia è posta in essere da persona che fa parte di associazione mafiosa; nelle altre ipotesi indicate nell'art. 628, commi 3-bis, 3-ter, 3-quater e 3-quinquies.

Mettere anche in risalto che, qualora nella rapina taluno rimanga ucciso, l'autore o gli autori risponderanno di rapina aggravata in concorso materiale con il delitto di omicidio aggravato. Ampliare questi concetti.

4. Dopo aver accennato alla legge in generale parlate della norma penale, delle varie specie di norme e delle fonti del diritto penale.

Prima di addentrarsi nella trattazione della norma penale e delle fonti del diritto, è necessario fare una premessa sull'origine della legge in generale, sulla organizzazione politica della società, sui fini che il nostro Stato persegue, sui suoi compiti essenziali, sulle norme che ne disciplinano il funzionamento.

E' necessario, quindi, passare al diritto penale, alle sue caratteristiche (il diritto penale è quel complesso di norme giuridiche con le quali lo Stato proibisce determinati comportamenti positivi o negativi sotto la minaccia di una pena. La sua caratteristica è la conseguenza giuridica che ne deriva, cioè la sanzione: pena e misura di sicurezza), parlando, poi, della norma penale, della sua funzione e delle varie specie di norme (perfette, imperfette, in bianco, incriminatrici, integratrici, di secondo grado). Esaurito l'argomento sulla norma penale, illustrare le fonti del diritto penale facendo la distinzione fra fonti dirette e indirette.

5. Le caratteristiche della legge penale con relative eccezioni.

Dopo aver accennato, quale premessa indispensabile, allo scopo della legge penale, bisogna iniziare a parlare delle caratteristiche: certezza o principio di stretta legalità, obbligatorietà, irretroattività territorialità.

Nel parlare della certezza o principio di stretta legalità, è necessario mettere in risalto la differenza esistente fra il principio stabilito nell'art. 1 del C.P. e quello fissato nell'art. 25 della Costituzione.

Passando a trattare le altre caratteristiche, è opportuno evidenziare le varie differenze con le relative eccezioni (le prerogative nell'obbligatorietà, i casi di ultrattività o di retroattività, l'extradizione in rapporto alla territorialità).

6. Il principio di specialità; applicabilità, effetti.

Bisogna affermare che il principio di specialità è fissato nell'art. 15 del C.P. il quale stabilisce: *“Quando più leggi penali o più disposizioni della medesima legge penale regolano la stessa materia, la legge o disposizione di legge speciale deroga alla legge o alla disposizione di legge generale, salvo che sia altrimenti stabilito”*.

Per l'applicazione di questo principio è necessario che la norma speciale, oltre a contenere tutti gli elementi di quella generale, abbia alcuni particolari che la rendano proprio speciale rispetto a quella generale.

7. Il reato quale conseguenza della violazione della norma penale; soggetto attivo e passivo nelle varie forme.

E' opportuno fare una breve premessa sulla norma penale parlando, poi, del reato quale fatto antisociale con gravi conseguenze giuridiche.

Il reato deve essere analizzato sia dal punto di vista formale che sostanziale. Dopo esservi soffermati sul bene giuridico, sull'interesse e sul danno, trattate i soggetti del reato (attivo-passivo) e i reati comuni, propri e pluri offensivi.

8. L'analisi del reato, in relazione agli elementi che lo compongono.

E' un'analisi che va fatta suddividendo il reato in elementi essenziali e accidentali, elemento oggettivo e soggettivo e antigiuridicità. Parlare anche degli elementi generali (condotta, evento, rapporto di causalità e volontà) e di quelli speciali (elementi speciali che devono necessariamente esserci affinché il fatto possa essere qualificato in tale ipotesi criminosa – es. truffa che richiede la presenza di artifici o raggiri, peculato ecc.).

Bisogna parlare, anche, dei presupposti del reato e delle condizioni obiettive di punibilità.

9. Dopo aver illustrato gli elementi oggettivi del reato, descrivete i vari tipi di evento che ne possono derivare.

Il reato è costituito da elementi essenziali senza i quali non potrebbe sussistere. Si tratta di elementi essenziali oggettivi e soggettivi.

Dopo aver illustrato ampiamente gli elementi oggettivi del reato (condotta, evento, rapporto di causalità), parlare dei vari tipi di evento (fisico, fisiologico, psicologico).

10. La distinzione dei reati, in relazione all'elemento oggettivo.

Prima di fare la distinzione dei reati, è opportuno illustrare, brevemente, l'elemento oggettivo parlando, poi, dei reati di azione e di omissione, reati di pura condotta e reati di evento; reati di danno e di pericolo; reati istantanei e permanenti.

Nel trattare tale distinzione, è opportuno mettere bene in risalto l'elemento caratterizzante di tale classificazione se è dovuto alla condotta o all'evento.

11. Le cause oggettive di esclusione del reato, motivi che li determinano, conseguenze giuridiche in caso di eccesso.

E' necessario premettere che il reato, per poter sussistere deve essere completo in tutti i suoi elementi essenziali (elemento oggettivo ed elemento soggettivo) e non deve essere giustificato da alcuna norma giuridica. Quindi, deve trattarsi di un fatto antigiuridico.

Le cause di esclusione del reato sono fatti che, pur essendo assimilabili al reato, non sono considerati tali perché consentiti o addirittura imposti da una norma giuridica, nell'interesse sociale. Infatti, esse sono caratterizzate dalla mancanza di danno sociale. In tali situazioni, l'azione non contrasta con gli interessi della comunità come solitamente avviene, e ciò perché in quelle determinate circostanze essa è necessaria per salvare un interesse che ha un valore sociale superiore o, per lo meno uguale a quello che si sacrifica. Venendo a mancare, quindi, il danno sociale, l'intervento dello Stato con la sanzione punitiva non ha più ragione di esservi. Questo fattore si evidenzia particolarmente nella legittima difesa. Chi subisce l'aggressione della vita o dell'integrità fisica ha interesse a difendersi a costo di sopprimere l'aggressore. Essendosi l'aggressore posto contro il diritto, l'interesse

dell'agredito acquista un maggiore valore sociale. Lo stesso dicasi nei casi di adempimento di un dovere. In questi è prevalente l'interesse dello Stato su quello dei privati, per motivi di carattere generale. Si pensi ad esempio al caso in cui la polizia giudiziaria dà esecuzione ad un ordine di carcerazione nei riguardi di un condannato. Questi ha interesse a mantenere la libertà, di contro, lo Stato ha interesse che la sentenza di condanna venga eseguita.

La caratteristica principale delle cause di giustificazione del reato, quindi, è la mancanza di anti giuridicità.

L'art. 55 del c.p. stabilisce che, in caso di eccesso colposo nell'esercizio del diritto o nell'adempimento di un dovere, nell'uso legittimo delle armi, nella legittima difesa e nello stato di necessità, dei limiti stabiliti dalla legge o dall'ordine dell'Autorità, ovvero imposti dalla necessità, si applicano le disposizioni concernenti i delitti colposi, se il fatto è preveduto dalla legge come delitto colposo. L'art. 59, ultimo comma, dello stesso c.p., dispone che, se l'agente ritiene per errore che esistano circostanze di esclusione della pena, queste sono sempre valutate in suo favore, ma aggiunge che, qualora si tratti di errore determinato da colpa, la responsabilità non è esclusa, ove il fatto sia preveduto dalla legge come delitto colposo.

12. L'atteggiamento della volontà nel reato, effetti consequenziali anche in relazione alla esclusione o meno del reato stesso.

Bisogna premettere che la volontà è uno degli elementi essenziali del reato alla pari della condotta, dell'evento e del rapporto di causalità.

Si tratta di un argomento di fondamentale importanza poiché, in relazione al grado di volontà che viene messo in atto nel reato, deriva una maggiore o minore gravità dello stesso con un'influenza diretta sul tipo di pena da applicare. Prima di trattare del dolo, della colpa e della preterintenzione con le relative conseguenze, è opportuno raffrontare la colpevolezza (o volontà) con l'imputabilità.

Dall'atteggiamento della volontà, pertanto, si possono avere i vari tipi di dolo e di colpa, nonché la preterintenzione e i delitti aggravati dall'evento.

Infine, passare a trattare delle cause di esclusione del reato dal punto di vista psicologico, mettendo bene in risalto il motivo per cui si verifica: la mancanza di quel rapporto di volontà che deve necessariamente collegare l'evento al soggetto autore del fatto stesso.

13. Premessi brevi cenni sul reato in generale, illustrate le nozioni di dolo e di colpa.

E' bene iniziare a parlare, anche se in forma sintetica, del reato in generale, dei suoi elementi essenziali, della caratteristica del reato stesso, costituita dalla sua anti giuridicità e dagli elementi accidentali (circostanze).

Esauriti tali argomenti, continuare illustrando la volontà o colpevolezza e di come la stessa influisce sul reato facendogli assumere le varie forme del dolo e della colpa.

Nel trattare questi ultimi argomenti, è necessario mettere in luce le differenze esistenti tra il dolo e la colpa e, soprattutto, fra il dolo eventuale e la colpa grave.

14. Dopo aver illustrato gli elementi essenziali del reato, parlate di quelli accidentali e degli effetti consequenziali.

Parlare brevemente del reato e dei suoi elementi essenziali (condotta, evento, rapporto di causalità e volontà). Sono elementi essenziali quelli che costituiscono il reato stesso e cioè quei fattori senza i quali il reato non può sussistere. Gli elementi essenziali, a loro volta, si distinguono in generali e speciali. Si dicono generali quelli che si riferiscono a tutti i reati e sono previsti nella parte generale del codice penale (es. condotta, evento, rapporto di causalità e volontà). Sono elementi speciali quelli che riguardano soltanto determinate figure di reato, caratterizzandole, previste nel secondo e terzo libro del c.p. e nelle altre leggi penali (es. peculato, art. 314, e concussione, art. 317) che richiedono la qualità di P.U. o di incaricato di un pubblico servizio dell'autore del fatto, truffa (art. 640), che richiede vengano messe in atto, per la sua realizzazione, *"artifici o raggiri"*, la diffamazione (art. 595), che richiede che l'autore abbia il seguente comportamento: "comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione". Pertanto, affinché i reati caratterizzati da elementi speciali si realizzino, è necessario che siano dotati, oltre che degli elementi generali, anche di quelli speciali indicati dalla norma. Passare, poi, ad analizzare quelli accidentali (circostanze), mettendo in evidenza la relativa differenza. Gli elementi accidentali non incidono sull'esistenza del reato, ma su una sua maggiore o minore gravità.

Degli effetti consequenziali, accennare alle pene, soffermandosi più estesamente sull'influenza che viene determinata sulle stesse dalle circostanze aggravanti e attenuanti. Parlare, inoltre, delle pene accessorie che conseguono, anche in relazione alle circostanze.

15. Il reato in relazione alla sua consumazione.

Quale necessaria premessa bisogna iniziare a parlare del reato e degli elementi che lo costituiscono.

Dopo aver parlato del reato consumato, passare al tentativo e agli elementi che lo caratterizzano, alla pena prevista, ai casi in cui non è ammissibile, alla desistenza volontaria, al recesso attivo con le relative differenze, nonché al delitto impossibile e al reato putativo. Ricordarsi che il tentativo è particolarmente caratterizzato dalla volontà. Infatti, l'evento perseguito non si realizza per cause indipendenti dalla volontà del soggetto. Si potrà parlare di desistenza dal tentativo se questa è volontaria e cosciente. Cioè il soggetto deve aver scelto liberamente di non proseguire l'azione. Anche il recesso attivo è condizionato dalla volontà. L'autore del fatto, compiuta l'azione, si adopera, volontariamente ad impedire il verificarsi dell'evento. Anche il reato impossibile è condizionato dalla volontà. Il soggetto vuole il verificarsi dell'evento, ma lo stesso non si materializza per inidoneità dei mezzi che sono utilizzati o per l'inesistenza dell'oggetto materiale.

16. Il concorso di reati e le sue eccezioni.

Nel trattare questo argomento è certamente indispensabile indicare lo scopo di tale previsione legislativa riferita, soprattutto, al *favor rei*.

Accennare, quindi, al reato parlando, poi, del concorso materiale, di quello formale, con le relative conseguenze (assorbimento, cumulo giuridico e cumulo materiale delle pene).

Le eccezioni sono costituite dal reato continuato, dal reato composto, da quello complesso e progressivo. Analizzare dette figure. E' opportuno rilevare le relative differenze e gli effetti consequenziali (ad esempio la differenza fra reato complesso e reato composto; il tipo di sanzione che viene applicata, quando si verifica il reato complesso in senso lato, le conseguenze riguardanti il reato progressivo).

17. Il concorso di persone nel reato.

Il concorso di persone nel reato non è altro che la collaborazione di più persone per portare a termine l'azione criminosa.

Dopo aver illustrato tale concetto, con le varie forme di compartecipazione criminosa (concorso eventuale, concorso materiale, concorso morale), parlare delle aggravanti e diminuzioni di pena, del mutamento del titolo del reato, delle cause di esclusione, della pena, delle circostanze del reato, del reato diverso da quello voluto da taluno dei concorrenti, della cooperazione nei delitti colposi e del concorso necessario.

18. L'imputabilità, le cause di esclusione o diminuzione, le conseguenze giuridiche derivanti.

Dopo aver accennato all'autore del reato, illustrare il concetto di imputabilità con particolare riferimento alla capacità di intendere e di volere. Passare, quindi, a trattare le cause che escludono o diminuiscono l'imputabilità (minore età, infermità di mente, sordomutismo, ubriachezza, intossicazione da sostanze stupefacenti). Le cause che escludono o diminuiscono l'imputabilità sono stabilite negli articoli che vanno dal n. 88 al n. 98 del c.p. Derivano da vari fattori: cause di natura fisiologica (età minore), patologica (infermità di mente o sordomutismo) e tossica (abuso di alcol e sostanze stupefacenti).

Le conseguenze giuridiche derivanti sono riferite alla esclusione o diminuzione di pena in relazione alla capacità di intendere e di volere posseduta e all'applicazione delle misure di sicurezza con particolare riferimento a ciascuna causa di esclusione o diminuzione dell'imputabilità.

Evidenziare che la non imputabilità o l'imputabilità parziale costituiscono una particolare pericolosità sociale del soggetto. L'autore del reato che viene a trovarsi nello stato di non imputabilità, pur se va esente da pena, per motivi di tutela sociale, viene assoggettato a misura di sicurezza (tranne i casi di ubriachezza accidentale) che ha scopo riabilitativo e rieducativo. L'autore del reato parzialmente imputabile va incontro a una pena ridotta per il fatto commesso, con l'applicazione di misura sicurezza specifica, con esclusione, anche in questo caso, delle ipotesi di ubriachezza accidentale parziale.

19. La responsabilità penale è personale. L'imputabilità quale presupposto della colpevolezza. Indichi il candidato quali sono le cause che la escludono o la diminuiscono.

Il principio che la responsabilità penale è personale è sancito dall'art. 27, co. 1, della Costituzione. Si ricollega anche al principio di legalità fissato nell'art. 25 della Costituzione e nell'art. 1 del codice penale. L'imputabilità presuppone che il soggetto che commette il reato abbia la capacità di intendere di volere. Solo chi ha tale capacità può essere assoggettato a pena.

Parlare, quindi, dell'imputabilità, raffrontandola con la colpevolezza e illustrare le cause che escludono l'imputabilità o che la diminuiscono trattando anche delle conseguenze che ne derivano.

20. La pena quale conseguenza giuridica della violazione della norma. Scopo caratteristiche, classificazione con relative differenze fra pene principali e pene accessorie.

Dopo aver fatto una breve premessa sul reato, parlare della pena e delle varie teorie sul suo scopo, nonché delle sue caratteristiche (personale, legale, inderogabile, proporzionata al reato). Procedere, quindi, alla classificazione delle pene, facendo la differenza fra quelle principali ed accessorie. Per le pene principali trattare del potere discrezionale del giudice e di come esso viene esercitato nell'applicare la pena prevista per il reato fra un minimo ed un massimo. Infatti il giudice deve tener conto della gravità del reato, della sua qualità, delle circostanze, della personalità del reo e di tutti gli elementi indicati nell'art. 133 del c.p. Fare cenno anche alla possibilità che ha il giudice di non applicare la pena per particolare tenuità del fatto qualora ricorrano gli elementi indicati nell'art. 131-bis del codice penale che stabilisce tale facoltà.

Per quanto concerne, invece le pene accessorie, evidenziare che, nell'applicazione di esse, il giudice non ha alcun potere discrezionale, esse conseguono di diritto alla pena principale in relazione alla gravità del fatto, alla qualità del reato, alle qualità dell'autore del reato. Ad esempio alla condanna all'ergastolo, che è emessa in relazione alla gravità del reato, conseguono di diritto: l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, l'interdizione legale, la perdita della responsabilità genitoriale, la pubblicazione della sentenza di condanna.

A seguito di condanna per i delitti contro la P.A., commessi dai pubblici ufficiali, deriva la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici perpetua o temporanea, nonché l'estinzione del rapporto di impiego o di lavoro (art. 32-quinquies c.p.). A causa di condanna per reati commessi con abuso delle funzioni professionali o genitoriali, conseguono le pene accessorie di interdizione dalla professione o di perdita o sospensione della potestà genitoriale.

21. Dopo aver illustrato brevemente la cause di estinzione del reato e della pena, soffermatevi sul perdono giudiziale, sulla sospensione condizionale della pena e sulla liberazione condizionale, indicandone lo scopo.

Appare opportuno premettere la punibilità e le cause che la escludono, nonché i motivi che estinguono il reato e la pena. Alcuni, come la morte del reo, sono ricollegabili al principio della personalità della pena, altri ad atti di clemenza dello Stato (amnistia, indulto, grazia), altri ancora ad un ripensamento di colui il quale aveva chiesto la punizione del colpevole di un determinato fatto (remissione di querela); vi sono, infine, alcuni casi che non vengono più

puniti a seguito di un notevole decorso di tempo dal fatto stesso o dalla condanna (prescrizione).

Fra tali cause di estinzione del reato o della pena ne esistono alcune particolari, le quali mirano all'emenda del reo (perdono giudiziale, sospensione condizionale, liberazione condizionale). Illustratele rilevando le varie differenze.

22. Fra i mezzi che tendono al recupero sociale di chi si è reso responsabile di un reato, esistono le misure di sicurezza. Dopo averle raffrontate con le pene, indicatene l'applicabilità e la loro classificazione.

Le misure di sicurezza sono una conseguenza giuridica del reato, o di un fatto pericoloso di notevole importanza.

Si tratta di un istituto che trova origine nella pericolosità sociale o criminale. Mettere in evidenza che le misure di sicurezza per i soggetti socialmente pericolosi possono sostituirsi alla pena o possono integrare la pena a seconda se si tratti dei casi di non imputabilità o di semi-imputabilità. Per quanto concerne, invece, la pericolosità criminale (delinquenti abituali, professionali e per tendenza), le misure di sicurezza vengono applicate come doppia sanzione, il cosiddetto sistema del doppio binario. Esse iniziano ad essere scontate dopo che è stata espiata la pena.

Dopo aver illustrato tali concetti, è necessario far risaltare la differenza esistente con le pene. Le misure di sicurezza non hanno carattere punitivo, sono indeterminate, sono dotate di un minimo di applicazione e non di un massimo, il massimo lo decide il giudice di sorveglianza in relazione alla cessazione dello stato di pericolosità. Fare anche un raffronto con le misure di prevenzione e con quelle cautelari, sottolineando, soprattutto, lo scopo che ciascuna misura persegue. Nell'illustrare la classificazione è opportuno procedere alla distinzione fra misure di sicurezza personali e patrimoniali e fra quelle personali detentive e non detentive.

23. Il consenso dell'avente diritto, anche con riferimento all'omicidio del consenziente.

Il consenso dell'avente diritto è previsto dall'art. 50 del c.p.

È una delle cause di giustificazione del reato, proprio per mancanza di danno sociale. Il consenso è caratterizzato dalla volontà del titolare del bene, sia nella forma positiva del consenso che in quella negativa del dissenso.

Afferma infatti l'art. 50 del codice penale, che non è punibile chi lede o pone in pericolo un diritto con il consenso della persona che può validamente disporre.

Gli elementi che caratterizzano il consenso dell'avente diritto sono i seguenti: che il consenso venga espresso dal titolare del bene, che il medesimo abbia la capacità giuridica a poter disporre del bene, che il consenso venga dato volontariamente e che non sia stato carpito con inganno, o estorto con violenza, altrimenti il fatto costituirebbe reato specifico (vedi ad esempio: violenza sessuale – art. 609-bis c.p., rapina – art. 628 c.p., estorsione – art. 629 c.p., truffa – art. 640 c.p., violazione di domicilio – art. 614 c.p., ecc.). È fondamentale, inoltre, che il consenso ricada su un diritto disponibile. Il diritto alla vita è indisponibile, la disponibilità del proprio fisico è circoscritta ad atti che non producano menomazioni permanenti. Sono comunque consentiti le trasfusioni di sangue, il taglio dei

capelli, l'asportazione di pezzi di pelle, mentre non sono ammissibili i trapianti di ghiandole sessuali (testicoli ed ovaie). In relazione alla donazione di organi, esiste una eccezione introdotta con la legge 26 giugno 1967, n. 458, che consente a taluni prossimi congiunti e, in casi particolari anche a terzi, la donazione di un rene previo nulla osta dell'Autorità Giudiziaria. Generalmente il consenso non può essere prestato da un estraneo o da un rappresentante del soggetto interessato. Esistono delle eccezioni per quanto concerne i trapianti di parti di cadavere (reni, cuore, ecc.). Se il soggetto interessato deceduto, in vita non ha espressamente negato il proprio assenso, i titolari del diritto sono i parenti (figli maggiorenni, genitori) e il coniuge (v. legge 1° aprile 1999, n. 91). In relazione all'art. 1 della legge 13 luglio 1990, n. 198, il prelievo deve aver luogo ad opera dei medici degli ospedali, istituti universitari e istituti di ricovero. Il prelievo di organi e di tessuti è consentito, secondo le modalità previste dalla legge 91/1999 (si veda in proposito l'art. 14 legge 91/1999) ed è effettuato previo accertamento della morte ai sensi della legge 29 dicembre 1993, n. 578, e del decreto del Ministro della sanità 22 agosto 1994, n. 582.

Parlare, quindi, dell'omicidio del consenziente, mettendo in risalto che esso viene punito proprio perché il consenso che è dato dalla persona non è valido, in quanto riguarda un diritto indisponibile. Il fatto costituisce reato ed è punito dall'art. 579 con pena severa (reclusione da sei a quindici anni), tuttavia con una pena inferiore all'omicidio volontario, che è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno.

24. Esposti gli elementi comuni e differenziali tra il concorso di persone nel reato, l'associazione per delinquere e l'associazione di tipo mafioso, il candidato analizzi gli elementi di individuazione del programma criminoso, di cui all'art. 416 bis c.p. ed in particolare si soffermi sui concetti di intimidazione e di assoggettamento omertoso.

Gli elementi comuni del concorso di persone nel reato sono la compartecipazione di più persone nel reato. Nel concorso di persone non è previsto un limite minimo di compartecipazione al reato, possono essere benissimo anche due persone, nell'associazione per delinquere è previsto, invece, un numero minimo di tre persone.

Il codice penale attuale, in relazione al dettato dell'art. 110, affermando che *quando più persone concorrono al medesimo reato ciascuna di esse soggiace alla pena per questo stabilita*, attribuisce il criterio di uguale responsabilità per ogni persona che abbia preso parte al reato.

Fa eccezione a tale criterio il riconoscimento di talune situazioni, riguardanti alcuni fra i partecipanti per i quali è previsto un aggravamento o un'attenuazione della pena.

Nel concorso di persone nel reato, qualora vi sia stato l'accordo, ma il reato non è stato realizzato, oppure vi sia stata l'istigazione, ma il reato non sia stato commesso (accordo e istigazione sterile), il fatto non è punibile, però il giudice, in relazione all'accertata pericolosità dell'individuo, può applicare la misura di sicurezza della libertà vigilata (art. 115 c.p.).

Nell'associazione per delinquere, invece, la semplice partecipazione costituisce reato e reato permanente per cui è sempre flagrante. Gli associati rispondono, per il semplice fatto dell'associazione, a prescindere dai delitti che potranno essere commessi. Allorché si realizzano i fatti facenti parte del programma criminoso, per gli associati che vi hanno

partecipato, si determina un concorso materiale fra i delitti stessi e quello di associazione per delinquere.

L'associazione presuppone un'organizzazione a carattere stabile (e non il semplice accordo che si ha nel concorso di persone nel reato la cui realizzazione è circoscritta ad uno o più reati ben individuati) e l'attuazione di un programma di delinquenza, per cui la consumazione di un solo delitto non integra questa figura criminosa.

L'associazione per delinquere è aggravata se il numero degli associati è di dieci o più persone. Gli elementi differenziali consistono, non solo nel numero minimo dei partecipanti, ma nel fine che l'accordo fra gli stessi si prefigge. Nel concorso di persone ci si accorda per commettere uno o anche più reati. Un accordo limitato. Nell'associazione per delinquere, invece, l'accordo è stabile e si prefigge di realizzare un programma di delinquenza. Sono distribuiti anche i compiti fra i partecipanti. Ci sono i capi, gli organizzatori e i semplici partecipanti. L'associazione per delinquere (art. 416) ha un carattere generico, mentre l'associazione di tipo mafioso, prevista dall'art. 416-bis, è un reato specifico rispetto all'associazione per delinquere. Ha tutti gli elementi del reato base con altri elementi specifici che la caratterizzano. Infatti, l'associazione di tipo mafioso non vuole soltanto realizzare un programma di criminalità organizzata, ma coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per acquistare in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali. Approfondire questi ultimi concetti.

25. La violenza di genere. Misure preventive e repressive. Nuovi adempimenti per la polizia giudiziaria.

Parlare del diffondersi dei reati di violenza di genere (omicidi-femminicidi, maltrattamenti verso familiari o conviventi, lesioni personali, violenze sulle persone anziane e disabili ecc.). Le misure che sono adottate dall'Autorità di P.S. (ammonimento per atti persecutori – art. 8 D.L. 23/2/2009, n. 11 – e ammonimento per maltrattamenti contro familiari e conviventi – art. 3 D.L. 93/2013), le istituzioni poste a tutela delle persone vittime di violenze (centri antiviolenza). Misure che sono adottate dall'A.G (misure cautelari). Nuovi compiti della P.G. e del P.M.: obbligo di informare la p.o. dei diritti e delle facoltà che le sono consentiti, obbligo di informare la p.o. in sede di acquisizione della notizia di reato delle facoltà riconosciute di nominare un difensore di fiducia e di poter beneficiare del gratuito patrocinio, di informare la p.o. stessa della presenza dei centri antiviolenza e di metterla in contatto, a sua richiesta, con detti centri e altri diritti e facoltà, fra cui: allontanamento d'urgenza dell'autore delle violenze dalla casa familiare, obbligo di informare la persona offesa della revoca o della sostituzione delle misure cautelari nei riguardi dell'indagato. Parlare poi degli altri diritti riconosciuti alla persona offesa, fra cui quelli introdotti dall'art. 90-bis del c.p.p.

26. Il candidato, dopo essersi soffermato in generale sui delitti contro la pubblica amministrazione, analizzi in particolare le fattispecie di concussione, corruzione ed abuso d'ufficio.

Per pubblica amministrazione si intende tutta l'attività dello Stato e de degli altri Enti pubblici.

La tutela penale riguarda l'attività amministrativa, quella legislativa e quella giudiziaria. La volontà della P.A. è manifestata da persone fisiche che agiscono in concreto per realizzare i fini che lo Stato persegue attraverso l'attività amministrativa.

La tutela penale si manifesta in due forme: esigendo, per il regolare funzionamento della Pubblica Amministrazione, dalle persone fisiche che di essa fanno parte, una rigida osservanza dei principi morali, di probità, fedeltà, riservatezza e disciplina, prevedendo, nel contempo, sanzioni severe per i comportamenti illeciti che si dovessero verificare durante l'esercizio delle proprie funzioni attraverso appropriazioni illecite, arricchimenti e prevaricazioni (v. artt. 314 e ss.), nonché una loro protezione più efficace nell'esercizio delle relative funzioni e sanzioni più gravi per quei delitti che i privati possano commettere nei loro confronti (v. artt. 336, 337 e 341-bis c.p.).

I soggetti che esercitano attività pubblica sono distinti in tre categorie: pubblici ufficiali, incaricati di un pubblico servizio, esercenti di un servizio di pubblica necessità (artt. 357, 358 e 359).

Sono pubblici ufficiali coloro che esercitano una pubblica funzione legislativa, amministrativa o giudiziaria (art. 357 c.p.).

Sono persone incaricate di un pubblico servizio coloro i quali a qualunque titolo prestano un pubblico servizio (art. 358). Esercitano un servizio di pubblica necessità i privati che praticano professioni forensi o sanitarie o altre professioni il cui esercizio sia per legge vietato senza una speciale abilitazione dello Stato, quando dell'opera di essi il pubblico sia per legge obbligato a valersi; i privati che, non esercitando una pubblica funzione, né prestando un pubblico servizio, adempiono un servizio dichiarato di pubblica necessità mediante un atto della pubblica Amministrazione.

T trattare quindi della concussione mettendo in risalto che è un delitto plurioffensivo poiché offende due interessi. L'interesse della P.A. sulla onestà e probità del pubblico ufficiale e incaricato di un pubblico servizio e del privato che viene concusso e subisce il danno. Parlare della costrizione che il p.u. esercita sul privato abusando dei propri poteri, del vantaggio patrimoniale o di altra utilità che ne consegue. Raffrontare il reato di concussione con quello di corruzione mettendo bene in risalto che, nella prima ipotesi, il solo soggetto attivo che agisce è il pubblico ufficiale che si avvale dei suoi poteri e delle sue funzioni per farsi consegnare o promettere indebitamente dal privato denaro o altra utilità. Nella corruzione, invece i soggetti del reato agiscono su un piano di parità a danno della P.A.

C'è un incontro di volontà: il privato che offre e il p.u. che accetta il denaro o altra utilità. La volontà del privato non viene coartata dall'azione del pubblico ufficiale, vi è un libero accordo. Si tratta infatti di un reato a concorso necessario.

Dire, in fine, dell'abuso d'ufficio mettendo in evidenza che, salvo che il fatto non costituisca un più grave reato, il p.u., in violazione di norme di leggi o regolamenti, ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto (art. 323 c.p.).

27. Durante una rissa in un esercizio pubblico rimane ucciso un uomo. Partendo dalla distinzione fra atti di polizia giudiziaria ripetibili ed irripetibili e le relative forme di documentazione, illustri il candidato, nelle ipotesi di specie, quali di questi è opportuno redigere sul luogo e nell'immediatezza del fatto.

Si soffermi, inoltre, sull'elemento materiale e psicologico del reato di rissa specificando, in fine, a quale titolo risponde il corrissante.

Argomenti da sviluppare:

Notizia di reato – Funzioni della polizia giudiziaria – Atti di P.G. – Atti ripetibili e atti irripetibili – Documentazione – Modalità di documentazione – Rissa – Elemento materiale – Elemento psicologico – Concorso di persone nel reato – Partecipazione al reato di rissa aggravata dall'omicidio – Responsabilità dei singoli corrissanti – I partecipanti alla rissa che non hanno provocato la morte di uno dei partecipanti rispondono, in concorso fra loro, del reato di rissa aggravata dall'omicidio in relazione alla responsabilità oggettiva dell'evento morte (artt. 110, 116, 42, 3° co. 588, 2°co.). Il corrissante autore dell'omicidio risponde di rissa aggravata e di omicidio in concorso materiale (art. 61 c.p.). L'omicidio potrebbe essere preterintenzionale (art. 584 c.p.) o doloso (art. 575).

SEZIONE III
TEMI DI PENALE E/ O DI DIRITTO PROCESSUALE PENALE

1. Riferite sulla notizia di reato e sugli atti conseguenti che la polizia giudiziaria compie di iniziativa o su delega del P.M.

La conoscenza del reato è un meccanismo che mette in moto tutta l'attività della polizia giudiziaria.

La polizia giudiziaria, a seguito della conoscenza della notizia di reato è obbligata, in relazione agli articoli 55 e 330 del codice di procedura penale di prendere notizia dei reati, anche di propria iniziativa, di avviare le indagini preliminari per l'accertamento degli stessi, di acquisire le fonti di prova e quant'altro possa servire all'accertamento dei fatti e di evitare che i reati vengano portati a conseguenze ulteriori.

L'iniziativa della polizia giudiziaria è di fondamentale importanza per la sicurezza sociale perché evita inutili e dannose perdite di tempo nell'immediatezza dei fatti consentendo agli operatori di polizia di compiere tutti gli atti più importanti immediatamente. E' da segnalare che l'iniziativa della polizia giudiziaria non è indiscriminata. Essa rimane sotto il rigido controllo del Pubblico Ministero e anche del giudice delle indagini preliminari. Il P.M. deve essere continuamente informato dell'attività che la polizia giudiziaria compie, sia nell'immediatezza dei fatti con comunicazioni anche telefoniche, così come è stabilito dalle norme procedurali (si veda l'art. 347), che con comunicazioni successive alle quali deve essere allegata la documentazione degli atti nel rispetto di precisi termini. Fra le fonti di prova segnaliamo: l'acquisizione della notizia di reato che può essere diretta o indiretta. La notizia diretta è quella che viene accertata durante l'attività operativa per conoscenza diretta e immediata. La notizia indiretta è quella che viene acquisita attraverso le fonti tipiche della notizia di reato: denuncia, querela, istanza, eventuale richiesta.

La polizia giudiziaria, nell'immediatezza dei fatti, a seguito della notizia di reato, procede a molte atti di polizia giudiziaria. I più importanti di questi sono: l'identificazione delle persone informate dei fatti, le sommarie informazioni dalle stesse, l'identificazione dell'indagato, l'accompagnamento in ufficio ai fini dell'identificazione dell'indagato e delle persone informate dei fatti, se si determinano le condizioni previste dall'art. 349 del c.p.p., le sommarie informazioni dall'indagato a norma dell'art. 350 del c.p.p. e l'eventuale acquisizione di dichiarazioni spontanee da parte del medesimo, le perquisizioni personali e locali a norma dell'art. 352 c.p.p., se sussiste ancora lo stato di flagranza, l'acquisizione di plichi o di corrispondenza (art. 353 c.p.p.), gli accertamenti urgenti sui luoghi, sulle cose e sulle persone, curando che le tracce e le cose pertinenti al reato siano conservate e lo stato dei luoghi non venga mutato prima dell'intervento del P.M., nonché il sequestro del corpo del reato e delle cose ad esso pertinenti.

Se il fatto è constatato nel momento della sua realizzazione o subito dopo, ci si viene a trovare nello stato di flagranza in conseguenza del quale la P.G. è chiamata ad espletare numerosi altri atti di iniziativa quali: arresto, accompagnamento dei minori, perquisizione personale e locale, sequestro. L'arresto e l'accompagnamento dei minori sono subordinati anche alla qualità e gravità del reato, mentre le perquisizioni e i sequestri conseguenti possono essere compiuti comunque purché sussista la flagranza. Al di fuori dei casi di flagranza, la notizia di reato obbliga la polizia giudiziaria e il P.M. (art. 330 c.p.p.) ad avviare

le indagini per verificarne la fondatezza, risalire all'autore del fatto (se ignoto), acquisire le fonti di prova utili per l'applicazione della legge penale al caso concreto. In effetti la P.G. deve procedere a tutte quelle operazioni indicate nell'art. 348 del c.p.p. La P.G. può eseguire anche atti di P.G. disposti o delegati dal P.M. a norma dell'art. 370 del c.p.p., nonché, in presenza dei presupposti, anche il fermo di indiziato di delitto.

La polizia giudiziaria, inoltre, è obbligata a riferire senza ritardo per iscritto la notizia di reato al P.M. presso il giudice competente, entro 48 ore dall'acquisizione se sono stati compiuti atti a cui il difensore ha diritto di assistere, immediatamente anche in forma orale, se si tratta di taluno dei delitti indicati nell'art. 407 del c.p.p., comma 2, lett.a), numeri da 1) a 6) e in ogni caso quando sussistono ragioni di urgenza. Alla comunicazione orale deve seguire, senza ritardo, quella scritta con l'indicazione delle attività compiute e delle fonti di prova raccolte e la trasmissione della relativa documentazione.

La polizia giudiziaria, durante la sua attività, deve documentare gli atti compiuti. La documentazione ordinaria della polizia giudiziaria è l'annotazione dell'attività svolta (v. art. 357). Invece, deve procedere alla verbalizzazione degli atti più importanti, indicati sempre nello stesso art. 357. Fra questi figurano: le denunce, le querele e le istanze, presentate oralmente, le sommarie informazioni e le dichiarazioni spontanee, ricevute dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, le informazioni dalle persone informate dei fatti, le perquisizioni e i sequestri e le operazioni riguardanti le identificazioni dell'indagato e delle persone informate dei fatti, l'accompagnamento in ufficio ai fini dell'identificazione, l'acquisizione di plichi o di corrispondenza, gli accertamenti urgenti sui luoghi sulle cose e sulle persone e gli atti che descrivono fatti e situazioni compiuti prima dell'intervento del P.M.

2. Dopo aver accennato al reato e ai suoi elementi, soffermatevi sulla verifica della notizia di reato e sui provvedimenti che il P.M. adotta al termine delle indagini preliminari.

Parlare del reato sotto il profilo formale e sostanziale, dei suoi elementi (essenziali e accidentali), delle conseguenze giuridiche che ne derivano (pene e misure di sicurezza).

Aggiungere dell'iniziativa della P.G. a seguito della conoscenza della notizia di reato e degli obblighi che ne scaturiscono. In particolare l'obbligo della comunicazione della notizia di reato a norma dell'art. 347 e degli atti che vengono compiuti di iniziativa in ottemperanza agli articoli che vanno dal 348 al 354 del c.p.p. e di come gli atti devono essere documentati (art. 357 c.p.p.).

Parlare, quindi, dei provvedimenti che il P.M. adotta sulla notizia di reato: iscrizione nell'apposito registro a norma dell'art.335 del c.p.p., comunicazione delle iscrizioni, informazione di garanzia (art.369), informazione della persona sottoposta alle indagini sul diritto di difesa (art.369-bis c.p.p.).

Illustrare i modi con cui il Pubblico Ministero provvede ad approfondire gli aspetti per verificare la consistenza della notizia di reato (accertamenti diretti o attraverso la P.G, oppure avvalendosi di specifici consulenti tecnici). Parlare degli atti che il Pubblico Ministero compie a tal fine: perquisizioni, sequestri, ispezioni, interrogatori, confronti, ecc.

Parlare ancora delle decisioni che il P.M. adotta attraverso relativi decreti: fermo di indiziato di delitto, richieste al GIP per la convalida dell'arresto e del fermo o per l'emissione di misure cautelari coercitive, interdittive e reali (sequestro conservativo e sequestro preventivo).

Soffermarsi sulle decisioni che il P.M. adotta sulla notizia di reato al termine delle indagini preliminari: richiesta di archiviazione o richiesta di rinvio a giudizio dell'imputato.

Evidenziare che la pubblica accusa, se non deve formulare richiesta di archiviazione, in relazione all'art. 415-bis del codice di procedura penale, fa notificare, a pena di nullità, formale avviso di conclusione delle indagini preliminari alla persona sottoposta a indagini, al suo difensore e al difensore della persona offesa o, in mancanza del difensore, alla persona offesa stessa, quando si procede per i reati di maltrattamenti verso familiari o conviventi (art. 572 c.p.) o di atti persecutori (art. 612-bis c.p.). Ricordarsi che l'avviso deve contenere, fra l'altro, l'avvertimento che l'indagato ha facoltà, entro il termine di venti giorni, di presentare memorie, produrre documenti, depositare documentazione relativa ad investigazioni del difensore, chiedere al pubblico ministero il compimento di atti di indagine, nonché di presentarsi per rilasciare dichiarazioni ovvero chiedere di essere sottoposto ad interrogatorio. Il pubblico ministero, in tal caso, deve procedervi.

Parlare delle modalità di esercizio dell'azione penale: richiesta di rinvio a giudizio al giudice per le indagini preliminari (GUP) con la trasmissione del fascicolo contenente la notizia di reato, la documentazione riguardante le indagini espletate e i verbali degli atti compiuti e citazione diretta a giudizio, per i reati indicati nell'art. 550 c.p.p. e per quelli di competenza del giudice di pace. L'azione penale è esercitata anche facendo ricorso ai procedimenti speciali (giudizio direttissimo, giudizio immediato, applicazione della pena a richiesta delle parti, giudizio abbreviato, procedimento per decreto, sospensione del procedimento con messa alla prova). Il corpo del reato e le cose ad esso pertinenti, qualora non debbano essere custoditi altrove, sono allegati al fascicolo.

Dire che il giudice con decreto fissa, entro cinque giorni dal deposito della richiesta, il giorno, l'ora e il luogo dell'udienza in camera di consiglio, provvedendo a nominare un difensore d'ufficio, per l'imputato che è privo di quello di fiducia. Nella predetta udienza, denominata preliminare, è deciso il rinvio a giudizio dell'imputato o il proscioglimento dello stesso con la sentenza di non luogo a procedere.

Rilevare che, a seguito dell'emissione del decreto che dispone il giudizio, il GUP (giudice dell'udienza preliminare) provvede, nel contraddittorio delle parti, alla formazione del fascicolo del dibattimento.

3. Premesso che il diritto di libertà della persona è garantito dalla Costituzione, parlate dell'adempimento di un dovere e dei casi in cui la polizia giudiziaria è autorizzata a limitare la libertà dei singoli, illustrando la normativa penale e processuale penale che giustifica il comportamento della polizia giudiziaria.

Fare una breve premessa sul diritto di libertà della persona garantito dall'art. 13 della Costituzione e dei modi in cui esso può essere limitato, passando poi a parlare della polizia giudiziaria, delle sue funzioni e dei casi in cui essa può intervenire incidendo sulla libertà della persona (identificazione, accompagnamento per l'identificazione, controlli e ispezioni, arresto, fermo, accompagnamento dei minori, perquisizione personale). Mettere in risalto che l'intervento della polizia giudiziaria trova giustificazione nella necessità di tutela dei diritti dei singoli e della comunità e che l'operato della PG deve essere sempre improntato al rigido rispetto dei criteri di legalità. In virtù di ciò la PG agisce sotto il controllo del PM e del giudice delle indagini preliminari. Il controllo del P.M. è esercitato su tutti gli atti che la polizia giudiziaria compie siano essi di iniziativa, che su disposizione o delega dello stesso Pubblico Ministero. Sugli atti di iniziativa della Polizia Giudiziaria, il Pubblico Ministero esercita il controllo attraverso le comunicazioni e le informative che la P.G. è obbligata a fare nel rispetto di precisi termini.

In tema di arresto, fermo e allontanamento d'urgenza dalla casa familiare a norma dell'art. 384-bis, la comunicazione deve aver luogo immediatamente in forma orale, facendo seguire quella scritta, e la relativa documentazione deve essere trasmessa al P.M. entro 24 ore, salvo che lo stesso non autorizzi una dilazione maggiore (art. 386 c.p.p.). Altri casi in cui la comunicazione al P.M. deve essere data immediatamente sono quelli di accompagnamento ai fini della identificazione dell'indagato, con la possibilità del prelievo di saliva o capelli ai fini dell'individuazione del DNA (prelievo che può essere eseguito previa autorizzazione del P.M.), e del rilascio della persona accompagnata – ipotesi previste dall'art. 349 del c.p.p. e dall'art. 11 del D.L. 59/1978, conv. in legge 191/78. Anche sugli atti disposti o delegati la P.G. deve rispettare precisi termini e deve riferire al P.M. tempestivamente (v. art. 366 c.p.p.). La fonte normativa che giustifica il comportamento della P.G. è da ricercarsi, prima di tutto, nell'art. 51 del c.p. (adempimento di un dovere) e poi in tutte le norme procedurali che autorizzano o impongono il compimento di determinati atti di P.G. Ad esempio gli articoli 349, 350, 351, 352, 353, 354, 380, 381, 384, 384-bis del codice di procedura penale e poi l'art. 370 dello stesso codice, che si occupa della delega degli atti del P.M. alla P.G., nonché le norme sul processo minorile, che riguardano misure limitative della libertà personale nei confronti degli indagati o imputati minorenni (ad es. gli artt. 16, 17, 18, 18-bis del DPR 448/88).

4. Arresto e fermo di indiziato di delitto

L'arresto e il fermo di indiziato di reato sono mezzi di coercizione personale che vengono consentiti alla polizia giudiziaria al fine della tutela della comunità sociale, della conservazione dei beni e della promozione del progresso della collettività.

L'arresto e il fermo di indiziato di delitto sono mezzi di coercizione personale previsti dal C.P.P. (artt. 380, 381 e 384) che trovano la loro giustificazione nell'art. 51 del c.p. riguardante l'adempimento di un dovere. Hanno lo scopo di tutelare la comunità sociale dagli attacchi che vengono ad essa portati dalla criminalità. In fondo si tratta sempre di atti preventivi poiché tendono a porre a disposizione della giustizia soggetti pericolosi che possono arrecare ulteriori danni alla società.

Trovano giustificazione anche nell'art. 13 della Costituzione che prevede la possibilità di limitare la libertà personale con atto motivato dell'A.G. e *nei casi e modi previsti dalla legge*. L'arresto, il fermo e l'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare (artt. 380, 381, 384 e 384-bis del c.p.p.) sono misure precautelari personali perché, solitamente, esse sfociano in misure cautelari personali.

La differenza sostanziale dei due atti scaturisce dal tempo entro cui sono esercitati. L'arresto in flagranza di reato, il fermo dopo che la flagranza sia trascorsa. L'arresto può essere obbligatorio e facoltativo il fermo, invece, sia che venga disposto dal P.M. che eseguito di iniziativa dalla p.g. in presenza dei presupposti richiesti, è sempre obbligatorio. Sono diversi i presupposti; l'arresto deve e può essere operato in relazione alla gravità, qualità del reato e anche alla qualità del reo (arresto facoltativo – art. 381 co. 4), mentre il fermo deve essere eseguito, oltre che in presenza della gravità del reato, soltanto se sussistono particolari elementi oggettivi: fondato pericolo di fuga e gravi indizi di delitto per il quale la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione, non inferiore nel massimo a sei anni e nel minimo a due, ovvero di un delitto concernente le armi da guerra e gli esplosivi o di un delitto commesso per finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico.

In caso di eccesso, dovuto a dolo, potrebbero verificarsi i reati propri di arresto illegale o di sequestro di persona aggravato perché commesso dal pubblico ufficiale. Per fatti colposi, invece, gli ufficiali e gli agenti di p.g. potrebbero essere sottoposti a procedimento disciplinare con la possibile irrogazione della sanzione della sospensione dall'impiego fino ad un massimo di sei mesi, la censura e, per gli addetti alle sezioni di P.G., l'esonero dal servizio stesso. Ampliare tali concetti mettendo in risalto i motivi che giustificano l'esecuzione dell'arresto facoltativo (v. facoltà di arresto).

5. Dopo esservi soffermati sulla figura dell'imputato, quale soggetto indispensabile del processo, illustrate le disposizioni processuali restrittive della libertà personale stabilite nei riguardi dei soggetti minorenni raffrontandole con quelle previste per i maggiorenni.

È opportuno iniziare il discorso affermando che l'imputato è uno dei soggetti indispensabili del processo penale (gli altri sono il P.M. e il giudice).

L'imputato ha diritto di resistere alle accuse che gli vengono mosse attraverso il diritto di difesa.

Nella vigente normativa, particolarmente garantista e in linea con i principi costituzionali e con quelli stabiliti dalla convenzione europea sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo, la qualità di imputato può essere assunta soltanto al termine della fase pre-processuale delle indagini preliminari con la richiesta di rinvio a giudizio dell'imputato, con la citazione diretta a giudizio o con uno dei procedimenti speciali (giudizio direttissimo, giudizio immediato, applicazione della pena a richiesta delle parti – c.d. patteggiamento – procedimento per decreto). In sostanza prevale la presunzione di innocenza. La qualità di imputato si conserva in ogni stato e grado del processo sino a che non sia più soggetta ad impugnazione la sentenza di proscioglimento o di condanna o sia divenuto esecutivo il decreto penale di condanna.

Fare cenno, quindi, ai maggiori diritti ed alle più importanti garanzie di cui gode l'imputato. Fare riferimento anche all'art. 111, 3° co., della Costituzione, laddove vengono indicate le garanzie che la Costituzione riconosce alla persona accusata di un reato che sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa, abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa, nelle stesse condizioni dell'accusa, e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore, sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel processo.

Bisogna dire che il vigente processo penale, tenendo conto della nuova cultura che si è affermata nella società, la quale considera il minore non soltanto oggetto di tutela, ma titolare di diritti soggettivi perfetti, offre maggiori garanzie per l'imputato minorenne. L'arresto, il fermo o l'emissione di misure cautelari nei suoi confronti sono sempre facoltativi e sono consentiti, in linea generale, per fatti eccessivamente gravi per i quali la legge stabilisce la pena della reclusione non inferiore nel massimo a 9 anni (vedere, però, le eccezioni indicate nell'art. 23 del D.P.R. 448/88). Tuttavia, è prevista la possibilità, per la P.G., di procedere all'accompagnamento del minorenne presso gli uffici di polizia e trattenerlo per il tempo strettamente necessario alla sua consegna all'esercente la potestà dei genitori o all'affidatario o a persona da questi incaricata. Quando ciò non è possibile, su

disposizione del P.M., il minore viene accompagnato presso un centro di prima accoglienza o presso una comunità pubblica o privata, qualora venga sorpreso in flagranza di un delitto non colposo per il quale è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni provvedendo ad informare, senza ritardo, l'autorità giudiziaria minorile per i provvedimenti di sua competenza. In tali casi è prevista anche la possibilità, per il giudice delle indagini preliminari, di applicare una misura cautelare diversa dalla custodia cautelare (prescrizioni, permanenza in casa, collocamento in comunità).

Bisogna aggiungere che tutti i fatti commessi dai minori degli anni 18, anche se in concorso con maggiorenni, sono di esclusiva competenza del Tribunale per i minorenni. Presso tale Tribunale è istituita una sezione dei giudici incaricati per le indagini preliminari e una apposita Procura della Repubblica. Il Tribunale per i minorenni è composto da due giudici togati, di cui uno è presidente e da due giudici onorari (un uomo e una donna) benemeriti dell'assistenza sociale, scelti fra i cultori di biologia, di psichiatria e di pedagogia che abbiano superato il 30° anno di età. Anche nell'udienza preliminare, il giudice per le indagini preliminari è integrato da due dei predetti giudici onorari.

C'è, in fine, da aggiungere che, per l'imputato minorenni, non può essere applicata la pena dell'ergastolo in virtù della sentenza della Corte Costituzionale n.168 del 27-28 aprile 1994.

SEZIONE IV

TEMI DI DIRITTO AMMINISTRATIVO, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA LEGISLAZIONE SPECIALE DI PUBBLICA SICUREZZA**N. 1**

I fini che lo Stato concretamente persegue sono attuati attraverso l'attività giuridica e quella sociale.

Dopo aver illustrato ampiamente tali concetti, il candidato dica attraverso quali organi e mezzi e in che modo è esercitata l'attività giuridica nel campo preventivo.

Prima di parlare dell'attività giuridica e sociale è opportuno fare una breve premessa sullo Stato e i fini che esso persegue.

Nell'attività amministrativa sono comprese sia la funzione giuridica che quella sociale. L'attività giuridica si occupa della difesa interna ed internazionale, del mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, mentre l'attività sociale cura il benessere della società attraverso varie forme: istruzione, sanità, assistenza, ecc. L'attività giuridica nel campo preventivo viene esercitata dall'Autorità di P.S. preposta, appunto, alla tutela della sicurezza pubblica e dell'ordine pubblico.

L'Autorità di pubblica sicurezza è nazionale, provinciale e locale ed esercita tale funzione avvalendosi di tutti gli organi appartenenti all'Amministrazione della P.S. In tale complessa attività amministrativa sono espliciti atti e fatti, in relazione al diritto amministrativo in generale e al diritto di polizia in particolare rappresentato, quest'ultimo, dal T.U. delle Leggi di P.S., dal relativo regolamento di esecuzione e dalle numerose altre leggi speciali in materia. Detta potestà è esercitata con la complessa opera di vigilanza su tutte quelle attività che possano costituire pericolo per la sicurezza pubblica. Vigilanza attuata, particolarmente, con i servizi di osservazione e di controllo del territorio, con le autorizzazioni di polizia, con i relativi controlli che sono eseguiti dagli ufficiali e agenti di P.S. e con i provvedimenti dell'Autorità.

Approfondire meglio questi importanti concetti.

N. 2

Polizia amministrativa e di sicurezza. Il candidato, dopo aver messo in risalto la differenza fra le due attività, si soffermi sui compiti della polizia di sicurezza indicando da quali organi tale funzione è svolta, con quali mezzi e qual è il fine che essa si prefigge.

La distinzione fra le due attività non è certo agevole. Anche la polizia di sicurezza svolge attività amministrativa attraverso l'attuazione di misure amministrative, soprattutto preventive, allo scopo di evitare turbative di carattere generico che hanno quale scopo primario la tutela della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico e della sanità pubblica.

La tutela del demanio pubblico, dell'economia e la salvaguardia dei diritti dei lavoratori è più direttamente demandata, invece, alla polizia amministrativa le cui funzioni sono esercitate dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni, dalle Comunità Montane con proprio specifico personale. Detti enti, a tal fine, possono istituire propri agenti denominati: polizia municipale, vigili sanitari, ittici, venatori ecc., mentre la polizia di sicurezza è di esclusiva

competenza statale e, come si è visto, è affidata all'Autorità di P.S. L'attività di prevenzione costituisce uno degli aspetti più importanti di quella branca dell'attività amministrativa diretta alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica per la conservazione dei beni della collettività e per favorire lo sviluppo e il progresso sociale. Per tutela della sicurezza pubblica deve intendersi la prevenzione contro tutti quei pericoli che possono minacciare l'incolumità fisica dei cittadini e l'integrità dei loro beni (incolumità delle persone, vita, libertà, patrimonio). La tutela dell'ordine pubblico, invece, tende non soltanto ad impedire il verificarsi di azioni vietate dalla legge penale, ma vuole evitare o far cessare tutte quelle attività contrastanti con i principi etici, religiosi e sociali che sono alla base del vivere in un determinato momento storico. Qualora questi beni siano lesi, entra in funzione la seconda attività degli organi di polizia che è quella di repressione il cui scopo è di prendere notizia dei reati, impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori, ricercarne gli autori, compiere gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale (art. 55 c.p.p.). L'attività amministrativa si differenzia da quella di polizia giudiziaria avendo, quest'ultima, lo scopo di accertare i reati e di assicurare i responsabili alla giustizia ed è svolta alle dipendenze dell'A.G. (art. 55 del c.p.p.).

Parlare quindi dei compiti della polizia di sicurezza, fissati soprattutto nell'art. 1 del T.U. delle Leggi di P.S., ed esercitati dall'Autorità nazionale, provinciale e locale di P.S. avvalendosi dell'Amministrazione della P.S. e delle Forze di Polizia le quali attuano i servizi di prevenzione e di controllo sul territorio. Anche in questo caso, i mezzi sono rappresentati dal T.U. delle Leggi di P.S., dal relativo Regolamento e da altre leggi speciali in materia, mentre il fine è quello di conservare i beni sociali allo scopo di promuoverne il progresso.

N. 3

I provvedimenti dell'Autorità. Discrezionalità, eccessi, responsabilità per gli atti di polizia.

Una delle principali caratteristiche dei provvedimenti dell'Autorità è rappresentata dalla loro discrezionalità. Viene lasciato cioè all'Autorità stessa un certo margine di apprezzamento circa l'opportunità o meno della loro emanazione, il contenuto che gli stessi debbono recare, la forma e il momento in cui debbono essere adottati.

I provvedimenti, infatti, sono atti negoziali potendo, l'Autorità, influire con la sua volontà sugli effetti che l'atto è destinato a produrre nei confronti dei destinatari. Tale potere, però, trova dei precisi limiti. Esso deve essere rivolto a conseguire un pubblico interesse nell'esercizio di una funzione specifica. Gli eccessi del potere discrezionale possono comportare vizi dell'atto sulla cui legittimità è competente a decidere l'autorità giudiziaria ordinaria. La responsabilità per gli atti di polizia è la responsabilità in cui potrebbero incorrere gli esecutori dei provvedimenti dell'Autorità di P.S. per danni causati a terzi per quei comportamenti dolosi o colposi (colpa grave) lesivi di diritti, tenuti nell'esercizio delle loro attribuzioni. L'art. 7 del T.U. delle leggi di P.S. afferma che *“nessun indennizzo è dovuto per danni derivanti dai provvedimenti delle autorità di P.S. nell'esercizio delle facoltà ad esse attribuite dalla legge”*. Bisogna però tener conto dell'importante innovazione apportata in materia dall'art. 28 della Costituzione secondo cui *“i funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli Enti pubblici”*. La responsabilità per gli atti di polizia può essere.

penale (per i casi di dolo o colpa grave), civile (risarcimento del danno), amministrativa (sanzioni disciplinari).

N. 4

Il Prefetto quale organo amministrativo diretto. Poteri in materia di ordine pubblico e di sicurezza e sue attribuzioni speciali.

Il Prefetto, titolare della Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo – facendo capo al Ministero dell'Interno, è un organo amministrativo diretto, ha sede in ciascun capoluogo di provincia. Rappresenta, nella circoscrizione provinciale, il governo nella sua unità. Il Prefetto è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'Interno a seguito di deliberazione del Consiglio dei Ministri. È un organo in posizione di eminenza dotato di poteri di coordinamento. È autorità provinciale di P.S. responsabile generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia stessa e sovrintende all'attuazione delle direttive emanate in materia. A tal fine deve essere tempestivamente informato dal Questore e dai comandanti provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza su quanto comunque abbia attinenza con l'ordine e la sicurezza pubblica nella provincia (art. 13 L. 121/81) Il Prefetto presiede il Comitato provinciale per l'ordine e la Sicurezza pubblica. Il Prefetto è competente ad adottare i provvedimenti d'urgenza in materia di ordine e sicurezza pubblica e dispone della forza pubblica e delle altre forze eventualmente poste a sua disposizione di cui ne coordina l'attività (art. 13 L. 121/81). È anche organo ordinario della protezione civile nella provincia. Infatti, spetta a lui predisporre il piano per fronteggiare situazioni eccezionali in caso di disastri, dirigere le operazioni di soccorso e assistenza, provvedere per gli alloggi.

N. 5

La sicurezza pubblica e l'ordine pubblico sono beni sociali di primaria importanza. Dica il candidato come l'Autorità di P.S. provvede alla loro tutela.

La tutela della sicurezza pubblica e dell'ordine pubblico è affidata all'Autorità di P.S. Si tratta di una complessa attività riconducibile alla funzione giuridica dello Stato il cui scopo è quello della conservazione dei beni sociali al fine di promuovere lo sviluppo. La sicurezza pubblica, infatti, viene tutelata attraverso una continua vigilanza da parte dell'Autorità, il cui scopo è quello di evitare che le attività dei singoli possano arrecare danni alla comunità sociale.

La sicurezza pubblica viene, soprattutto, tutelata con le autorizzazioni di polizia, con la vigilanza che è esercitata dall'Autorità stessa su tali autorizzazioni, con i provvedimenti che l'Autorità emette nei confronti dei titolari i cui requisiti siano venuti meno o non siano rispettosi delle prescrizioni imposte dall'Autorità stessa e in tutti i casi in cui tali provvedimenti si rendano necessari per salvaguardare gli interessi generali della comunità sociale. Ad esigenze di tutela della sicurezza pubblica sono da ricollegare: l'identificazione delle persone sospette, l'istituto della carta di identità, la vigilanza sulle persone pericolose per la sicurezza pubblica e i provvedimenti che vengono adottati nei loro confronti (v. D.Lgs.159/2011); i servizi di osservazione e di controllo del territorio, i controlli e le ispezioni

e le perquisizioni, la vigilanza sulle pubbliche manifestazioni e sulle manifestazioni sportive, con i relativi provvedimenti che l'Autorità adotta, fra cui si segnala il DASPO (art. 6 L. 401/89), l'obbligo della tenuta di appositi registri a disposizione degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza per i titolari di autorizzazioni di polizia in materie alquanto delicate quali: armi, esplosivi, alberghi, pensioni. A tal fine sono da comprendere anche i provvedimenti che vengono adottati nei riguardi degli stranieri extracomunitari e la vigilanza sui medesimi. I provvedimenti sulle persone che fanno uso personale di sostanze stupefacenti previsti dagli articoli 75 e 75-bis del T.U.Stup. Rientra anche fra l'attività preventiva la composizione dei privati dissidi.

N. 6

Le autorizzazioni di polizia sono atti amministrativi che rimuovono l'ostacolo che si frappone fra il cittadino e i pubblici poteri per l'esercizio di determinate attività di interesse sociale.

Dica il candidato come l'Autorità di P.S. esercita il controllo di tali attività nella tutela di alcuni beni sociali di primaria importanza e quali provvedimenti possono essere adottati nei confronti dei trasgressori.

Prima di addentrarsi nella normativa riguardante le autorizzazioni di polizia, è opportuno accennare a tali provvedimenti quali atti amministrativi discrezionali; discrezionalità riferita all'imparzialità e nel rispetto del pubblico interesse.

Le autorizzazioni di polizia rientrano fra gli atti amministrativi cosiddetti negoziali. Dopo averne parlato in generale facendo la distinzione fra quelle implicite ed esplicite, è bene illustrarne le caratteristiche. Quindi è opportuno parlare dei controlli preventivi e successivi che l'Autorità esercita su tali attività con la richiesta dei requisiti soggettivi e, anche, oggettivi previsti dalla legge di pubblica sicurezza (v. artt. 11, 12 e 16 TULPS). Requisiti che devono sempre sussistere, altrimenti possono derivare seri provvedimenti che possono determinare la sospensione o la revoca dell'autorizzazione (art. 10 TULPS).

N. 7

Il diritto di riunione, sancito dalla Costituzione. Limiti, divieti e scioglimento di una pubblica riunione.

Il tema richiede una premessa indispensabile sul diritto di libertà di riunione, sancito dall'art. 17 della Costituzione. I limiti sono rappresentati dalla normativa che disciplina tale delicata materia fissati negli articoli dal 18 al 24 del T.U. delle Leggi di P.S. e dal 19 al 28 del relativo Regolamento di esecuzione. Prima di addentrarsi in tale disciplina, è necessario chiarire la differenza fra riunione, assembramento e associazione, nonché di luogo pubblico e aperto al pubblico.

Il divieto di riunione, come tutti i provvedimenti amministrativi, deve essere motivato e deve aver luogo soltanto per concreti motivi di ordine pubblico, moralità o sanità pubblica. Qualora tale divieto presenti vizi di merito o di legittimità, sono ammessi i ricorsi amministrativi o anche quelli giurisdizionali, quest'ultimi, però, soltanto per vizi di legittimità.

Lo scioglimento di una pubblica riunione è un provvedimento esecutivo dell'Autorità del tipo infungibile che impone obblighi ai destinatari con notevoli conseguenze giuridiche; è adottato a discrezione del funzionario di pubblica sicurezza che dirige il servizio di ordine pubblico quando si vengono a determinare le situazioni indicate nell'art. 20 del TULPS (manifestazioni o grida sediziose lesive del prestigio dell'Autorità o che comunque possano mettere in pericolo l'ordine pubblico o la sicurezza dei cittadini, delitti). Considerato che chi ordina lo scioglimento deve rispettare delle precise norme e deve, alla fine, redigere un verbale sulle varie fasi della riunione, sui reati eventualmente commessi, sugli autori di essi e sulle misure adottate per il mantenimento dell'ordine pubblico da inviare entro 24 ore al Procuratore della Repubblica, è possibile allacciare il discorso con la responsabilità per gli atti di polizia e sul sindacato di legittimità del giudice ordinario sui provvedimenti di polizia.

N. 8

Per la materia delle armi è prevista una rigida disciplina. Dopo aver indicato lo scopo che il legislatore si prefigge con essa, tracciate la normativa che la regola.

La rigida disciplina prevista in materia di armi trova motivazione nel particolare pericolo che le armi stesse costituiscono per la maggior parte dei valori sociali e individuali. Infatti, con l'uso delle armi e degli esplosivi, sono realizzati i delitti più gravi (omicidi, stragi, attentati vari, rapine, sequestri di persona ecc.).

Lo scopo che lo Stato si prefigge con la ferrea disciplina, è, chiaramente, riferita alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Infatti la classificazione in armi da guerra e armi comuni, in armi proprie e improprie, la commissione consultiva centrale per il controllo delle armi, il catalogo nazionale delle armi, l'immatricolazione, i particolari requisiti soggettivi richiesti per ottenere le autorizzazioni di polizia in materia, la capacità tecnica, le particolari modalità previste per la detenzione, la raccolta, la collezione, la custodia, la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione, il trasporto, la riparazione, il porto d'armi, hanno, quale scopo primario, la tutela della sicurezza pubblica.

Ricordarsi, anche in questo caso, che il collegamento con il diritto amministrativo è sempre possibile poiché qualsiasi provvedimento che è adottato dall'Autorità di P.S. per il rilascio, il diniego, la sospensione, la revoca dell'autorizzazione di polizia, deve essere attuato nel rispetto delle modalità e delle forme previste dal diritto amministrativo, per cui, gli interessati, possono sempre far ricorso ai rimedi previsti da tale specifica normativa (ricorsi amministrativi o giurisdizionali).

N. 9

La morale pubblica e il buon costume sono beni sociali che richiedono una particolare tutela. Dica il candidato come, nel campo della prevenzione, viene e effettuato tale esercizio.

Occorre fare riferimento alla legge di pubblica sicurezza che si occupa di tale importante tutela. Possiamo ricordare, in proposito, gli spettacoli e i trattenimenti pubblici, gli esercizi pubblici, la stampa, le tipografie e le arti affini, i mestieri girovaghi, i provvedimenti contro gli stranieri, le persone pericolose per la sicurezza pubblica, la prostituzione. Il tema, quindi, deve essere svolto spaziando su tali argomenti ricordandosi, sempre, che l'Autorità di P.S.

nell'esercizio della sua potestà al fine di tutelare la moralità pubblica e il buon costume, può emettere dei provvedimenti che impongono obblighi.

Fra questi possiamo ricordare i provvedimenti di espulsione, respingimento, allontanamento degli stranieri; i provvedimenti di rimpatrio con foglio di via obbligatorio, della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per le persone che, sulla base di concreti elementi di fatto vivono abitualmente anche in parte, con i proventi di attività delittuose (sfruttamento della prostituzione) (art. 1 D.Lgs. 159/2011).

N. 10

Dopo aver raffrontato la pericolosità sociale di cui si occupa oggi il D.Lgs. 6 settembre 2011, n. 159 – Codice delle leggi antimafia – con quella criminale, parlate delle misure di prevenzione previste da tale normativa con i possibili rimedi per i destinatari.

Si tratta di due tipi di pericolosità che destano notevoli preoccupazioni per la comunità sociale. Nel primo caso ci veniamo a trovare di fronte ad una pericolosità sociale soltanto presunta dalla legge, mentre nel secondo caso abbiamo una pericolosità accertata. Da entrambe derivano notevoli conseguenze giuridiche sia nel campo amministrativo che penale.

Le misure di prevenzione previste, oggi, dal D.Lgs. 6 settembre 2011, n. 159 – Codice delle leggi antimafia – sono: l'avviso orale, il rimpatrio con f.v.o., la sorveglianza speciale con o senza l'obbligo del soggiorno nel comune di residenza o di abituale dimora o il divieto di soggiorno in uno o più comuni o in una o più province.

L'avviso orale è un provvedimento adottato dal Questore nei riguardi delle persone indicate nell'art. 1 del D.Lgs. 159/2011 ed ha lo scopo di convincere dette persone a cambiare condotta. Dette persone sono avvisate che esistono sospetti sul loro conto indicando i motivi che li giustificano e che nel caso in cui non cambieranno condotta saranno proposti per l'applicazione della sorveglianza speciale. Il rimpatrio con foglio di via obbligatorio è un provvedimento amministrativo adottato dall'Autorità di P.S. (Questore) per tutelare la sicurezza pubblica; la sorveglianza speciale, invece, è inflitta dal Presidente del Tribunale del capoluogo di provincia, su proposta del Questore o del Procuratore della Repubblica o del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo o del Direttore della DIA qualora si tratti di indiziati di appartenere ad associazioni mafiose.

I rimedi possibili sono: nel primo caso i ricorsi amministrativi o giurisdizionali previsti dal diritto amministrativo, nel secondo caso i ricorsi giudiziari in appello o in cassazione.

N. 11

L'abuso di sostanze stupefacenti costituisce serio pericolo per la sicurezza pubblica e la salute pubblica. Indichi, il candidato, la disciplina in materia e, soprattutto, quali sono gli obblighi previsti per gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria.

Appare indispensabile una premessa sulla sicurezza pubblica la quale può essere particolarmente compromessa anche dallo spaccio di sostanze stupefacenti. Infatti, i tossicodipendenti, per procurarsi le dosi necessarie, fanno continuo ricorso a delitti contro il patrimonio, si rendono loro stessi spacciatori, si danno alla prostituzione o allo

sfruttamento di tale losca attività. Premesso ciò, parlare degli obblighi di segnalazione al Prefetto per i casi di uso personale e gli accertamenti che in merito devono essere effettuati dagli ufficiali e agenti di P.G. nei confronti di coloro i quali fanno uso personale di sostanze stupefacenti. Parlare dei provvedimenti che il Prefetto può adottare (art. 75 DPR 309/90). Parlare inoltre dei provvedimenti a tutela della sicurezza pubblica introdotte dalla legge 49/2006 che vengono inflitte dal questore con il necessario intervento del giudice di pace (si veda art. 75-bis del DPR 309/90).

N. 12

Premessi i concetti di diritto soggettivo e di interesse legittimo, dica il candidato della loro tutela amministrativa con particolare riferimento al divieto di tenere una riunione in luogo pubblico.

Per diritto soggettivo bisogna intendere la facoltà che ha il soggetto in ordine ad una determinata situazione giuridica, nei limiti segnati dalla norma. In sostanza, si tratta di un vantaggio derivante da una norma giuridica in relazione ad un bene che consente al suo titolare di godere di determinati privilegi garantiti e protetti nei confronti di altri soggetti (es. diritto di libertà personale, diritto allo stipendio per il pubblico impiegato ecc.).

L'interesse legittimo può essere definito come quella possibilità riconosciuta ad un soggetto di pretendere che un altro soggetto eserciti legalmente il proprio potere (es. interesse del concorrente in un pubblico concorso che l'amministrazione rispetti le norme procedurali del concorso stesso).

Nella fattispecie il divieto di tenere una riunione in luogo pubblico potrebbe ipotizzare la lesione del diritto soggettivo fissato nell'art. 17 della Costituzione perché viene impedito al cittadino il diritto di potersi riunire pacificamente e senza armi in un luogo pubblico, nonché la lesione ad un interesse legittimo; infatti, in quest'ultimo caso l'Autorità di P.S. deve esercitare legalmente il proprio potere discrezionale vietando la riunione con decisione motivata. Il Questore, in relazione alla legge di P.S., può negare, nell'interesse generale e per motivi di ordine pubblico e di sicurezza pubblica, che una riunione pubblica abbia luogo. Il diniego può essere riferito a motivi di ordine, moralità o sanità pubblica.

La tutela dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi, in sede amministrativa, può aver luogo attraverso il ricorso gerarchico. In questo caso il ricorso deve essere diretto al Prefetto, questi deve decidere entro novanta giorni. Nel caso in cui il ricorso sia respinto, l'interessato, entro i sessanta giorni successivi, può proporre ricorso giurisdizionale soltanto per violazione di legge, oppure, in alternativa, ricorso straordinario al Capo dello Stato.

SEZIONE V

TRACCE DI TEMI DI PRECEDENTI CONCORSI

1. “Dopo aver trattato della responsabilità oggettiva, il candidato si soffermi sul delitto preterintenzionale e sui delitti aggravati dall’evento”.
2. “L’imputabilità: nozione, fondamento, rapporto con il reato e le cosiddette *Actiones liberae* in causa”.
3. “Del reato permanente, abituale e continuato.”
4. “Il consenso dell’avente diritto.”
5. Dopo un accenno ai reati minori, comunemente riconducibili alla cosiddetta “microcriminalità”, svolgete considerazioni sui motivi che devono indurre le forze di polizia ad un impegno costante e sempre più incisivo.
6. Dopo aver descritto le componenti dell’elemento oggettivo del reato, il candidato ne indichi le cause di esclusione, soffermandosi, in particolare, sulla figura della “legittima difesa”.
7. Dopo aver accennato alla differenza che intercorre tra il delitto di furto e quello di rapina, il candidato si soffermi sulla fattispecie della “rapina aggravata”.
8. Il candidato, dopo aver esaminato gli elementi del reato, si soffermi in particolare sulla differenza tra delitti e contravvenzioni.
9. Premessi brevi cenni sulle cause di giustificazione del reato, il candidato si soffermi in particolare sulla figura dell’uso legittimo delle armi.

TEMI DI DIRITTO AMMINISTRATIVO CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA LEGGE DI PUBBLICA SICUREZZA

1. “L’attività di polizia e la responsabilità per danni”.
2. “Esecutorietà dei provvedimenti amministrativi ed esecuzione dei provvedimenti di polizia”
3. “La revoca degli atti amministrativi con particolare riferimento alla revoca delle autorizzazioni di polizia”.
4. Natura giuridica e limiti costituzionali delle ordinanze di necessità ed urgenza, con particolare riferimento a quelle adottate dal prefetto per la tutela dell’ordine pubblico e della sicurezza pubblica”.

SEZIONE VI

**CONCORSI INTERNI, PER TITOLI DI SERVIZIO ED ESAMI, PER LA
PROMOZIONE ALLA QUALIFICA DI ISPETTORE SUPERIORE- SOSTITUTO
UFFICIALE DI PUBBLICA SICUREZZA
TEMI ESTRATTI ANNI PRECEDENTI**

76 S.U.P.S. D.M. 17 OTTOBRE 2005

“DOPO AVER TRATTEGGIATO I CARATTERI ESSENZIALI DEI PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI, IL CANDIDATO ESAMINI I PROVVEDIMENTI DI POLIZIA NONCHE’ I MEZZI DI TUTELA A DISPOSIZIONE DEL CITTADINO, ANCHE ALLA LUCE DEL PRINCIPIO DI TRASPARENZA DELL’AZIONE AMMINISTRATIVA”.

97 S.U.P.S. D.M. 17 GENNAIO 2006

“PREMESSI BREVI CENNI SULL’ARRESTO IN FLAGRANZA, IL CANDIDATO SI SOFFERMI SULL’ARRESTO DEL PRIVATO CITTADINO. DESCRIVA L’ATTIVITA’ CHE L’UFFICIALE DI POLIZIA GIUDIZIARIA DEVE SVOLGERE QUANDO RICEVA LA CONSEGNA DI UNA PERSONA”.

82 S.U.P.S. D.M. 13 FEBBRAIO 2008

“DALLA DISTINZIONE TRA ATTI DI P.G. RIPETIBILI E IRRIPETIBILI E LE RELATIVE FORME DI DOCUMENTAZIONE, ILLUSTRI IL CANDIDATO, NELL’IPOTESI IN SPECIE, QUALI DI QUESTI E’ OPPORTUNO REDIGERE SUL LUOGO E NELLA IMMEDIATEZZA DEL FATTO. SI SOFFERMI INOLTRE, SULL’ELEMENTO MATERIALE E PSICOLOGICO DEL REATO DI RISSA, SPECIFICANDO, INFINE, A QUALE TITOLO RISPONDA IL CORRISANTE”.

73 S.U.P.S. D.M. 17 NOVEMBRE 2008

“ALLE ORE 19.00 SCATTA UN ALLARME COLLEGATO CON LA C.O.T. PER UN REATO IN ATTO PRESSO UNA TABACCHERIA. DOPO AVER BREVEMENTE DESCRITTO QUALI ATTENZIONI OPERATIVE LA C.O.T. AVREBBE DOVUTO INDICARE ALLE DUE PATTUGLIE INVIATE PER L’INTERVENTO, IL CANDIDATO SI SOFFERMI SULLE DIFFERENZE TRA RAPINA PROPRIA E RAPINA IMPROPRIA E SPECIFICHI QUALI ATTI DI P.G. COMPILEREBBE E QUALI I PRINCIPALI ADEMPIMENTI DA COMPIERE A SEGUITO DELL’INTERVENTO, TENUTO CONTO CHE: GLI AUTORI DEL REATO, INDIVIDUATI SULLA BASE DELLE DESCRIZIONI OTTENUTE DALLA C.O.T. A POCA DISTANZA DALL’ESERCIZIO E QUINDI BLOCCATI DOPO UN BREVE INSEGUIMENTO A PIEDI, SONO UN GIOVANE INCENSURATO DICIASSETTENNE ED UN VENTENNE PLURIPREGIUDICATO PER REATI CONTRO IL PATRIMONIO. IL PRIMO USCENDO DALLA TABACCHERIA PER ASSICURARSI LA FUGA HA VIOLENTAMENTE SPINTONATO UN CLIENTE CHE HA CERCATO DI BLOCCARLO, MENTRE IL SECONDO AVEVA MINACCIATO IL GESTORE FACENDOSI CONSEGNARE DENARO E VALORI BOLLATI, MINACCIANDOLO DI USARE UNA PISTOLA CHE FACEVA RITENERE DI AVERE IN TASCA, MA CHE NON È STATA RITROVATA”.

112 S.U.P.S. D.M. 26 MAGGIO 2009

“ALCUNI INDIVIDUI, ENTRATI IN UN LOCALE PUBBLICO, ESTRAGGONO ARMI SEMIAUTOMATICHE E SPARANO DIVERSI COLPI CONTRO ALCUNI PREGIUDICATI SEDUTI AD

UN TAVOLO, COLPENDOLI IN PIU' PARTI DEL CORPO, CAGIONANDONE LA MORTE, MA SENZA COINVOLGERE ALTRI CLIENTI DEL LOCALE. LA PATTUGLIA INTERVENUTA IMMEDIATAMENTE SUL POSTO, CON A BORDO L'UFFICIALE DI P.G., RIESCE A BLOCCARE GLI AUTORI DEL GESTO, ANCORA ARMATI. IL CANDIDATO ANALIZZI DETTAGLIATAMENTE LA SUDETTA FATTISPECIE PROPOSTA, INDICANDO UNA SOLUZIONE MOTIVATA CIRCA L'IPOTESI DI REATO CHE VIENE IN RILIEVO. COMMENTI GLI ISTITUTI GIURIDICI DELLA STRAGE E DELL'OMICIDIO PLURIMO SOFFERMANDOSI SULLA DIFFERENZA; INDICHI, DAL PUNTO DI VISTA PROCEDURALE, LE ATTIVITA' DI SOPRALLUOGO E GLI ATTI DI P.G. DA COMPIERE NEL CASO IN QUESTIONE ED AFFRONTI LA PROBLEMATICA DELL'USO LEGGITTIMO DELLE ARMI CON SPECIFICO RIFERIMENTO AL CASO DI SPECIE. INFINE, TENUTO CONTO CHE LE VITTIME DEL SUDETTO REATO SONO RISULTATE ESSERE CLIENTI ABITUALI DEL CITATO LOCALE PUBBLICO, INDICHI IL CANDIDATO QUALE MISURA DI POLIZIA AMMINISTRATIVA E' APPLICABILE A CARICO DEL PROPRIETARIO DEL LOCALE".

171 S.U.P.S. D.M. 23 FEBBRAIO 2010

"UNA PATTUGLIA SI IMBATTE IN DUE INDIVIDUI IN EVIDENTE STATO DI UBRIACHEZZA; AL MOMENTO IN CUI GLI AGENTI INTERVENGONO PER L'IDENTIFICAZIONE DEI PREDETTI, ENTRAMBI PRIVI DI DOCUMENTI E DI NAZIONALITA' STRANIERA, UNO DEI DUE, BRANDENDO UN PESANTE BASTONE METALLICO, MINACCIA DI AGGREDIRE GLI APPARTENENTI ALLE FORZE DELL'ORDINE. DOPO AVER ESAMINATO LA FATTISPECIE NORMATIVA DELLA RESISTENZA A UN PUBBLICO UFFICIALE, IL CANDIDATO VALUTI L'AMMISSIBILITA' DELL'USO DELLE ARMI NELLA SITUAZIONE DESCRITTA E PROCEDA ALLA REDAZIONE DEGLI ATTI DI COMPETENZA RELATIVI AL CASO IN ESAME".

97 S.U.P.S. D.M. 19 OTTOBRE 2010

"DOPO AVER TRATTATO DEGLI ISTITUTI DEL DELITTO TENTATO E DEL REATO IMPOSSIBILE, IL CANDIDATO INQUADRI NORMATIVAMENTE L'IPOTESI OPERATIVA DI UN INTERVENTO PER SEGNALATA RAPINA IN UN UFFICIO POSTALE, REALIZZATA DA TRE INDIVIDUI ARMATI DI PISTOLE GIOCATTOLO PRIVE DEL TAPPO ROSSO, ARRESTATI NELLA FLAGRANZA DAGLI EQUIPAGGI INTERVENUTI. INDICHI, INFINE, L'ATTIVITA' DA SVOLGERE PER ASSICURARE LE FONTI DI PROVA".

184 S.U.P.S. D.M. 26 SETTEMBRE 2011

"PREMESSI BREVI CENNI SUL CONCORSO DI PERSONE NEL REATO, IL CANDIDATO SI SOFFERMI SULLA FATTISPECIE DEL CONCORSO OMISSIVO NEL REATO COMMISSIVO ALTRUI. SPECIFICHI, ALTRESI', QUALE DOVRA' ESSERE IL MODUS OPERANDI DELL'UFFICIALE DI POLIZIA GIUDIZIARIA, AL COSPETTO DI UNA DENUNCIA PER VIOLENZA SU MINORE SPORTA NEI CONFRONTI DEL CONIUGE DEL DENUNCIANTE".

145 S.U.P.S. DECRETO 9 MAGGIO 2013

"PREMESSI BREVI CENNI SULLE CAUSE DI GIUSTIFICAZIONE DEL REATO, SI SOFFERMI IL CANDIDATO SULLA SCRIMINANTE DELL'ADEMPIMENTO DEL DOVERE. SI DELINEINO, INOLTRE, LA TEMATICA DELL'AGENTE SOTTO COPERTURA, I SUOI AMBITI OPERATIVI, NONCHE' LE DIFFERENTI CONSEGUENZE GIUDIZIALI CONNESSE ALLA COMMISSIONE DI UN REATO PROVOCATO DALL'OPERATORE DI POLIZIA INFILTRATO".